

SECONDO VOLUME

Educare oltre

LA PASTORALE DEGLI ADOLESCENTI
NELL'INFORMALITÀ



GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde



ringraziamenti

La collana *Gli sguardi di Odl* è il risultato di un lavoro corale coordinato dagli Oratori Diocesi Lombardi. Sia per quanto riguarda la scelta del tema della ricerca che l'elaborazione finale sono state coinvolte numerose persone che a vario titolo e in diversa misura hanno contribuito al risultato finale.

In particolare per questo numero *Educare oltre*, ringraziandoli di cuore per il tratto di cammino condiviso, ricordiamo la collaborazione di:

Luigi Regoliosi
Davide Bonera
Diego Mesa
don Pier Codazzi
Giusy Biaggi

Un grazie a:

- i referenti degli Uffici di Patorale giovanile delle diocesi lombarde che hanno partecipato ai lavori di gruppo;
- i referenti delle esperienze pilota presentate in appendice:
Gianluca Bacchi
Roberto Legori
Marta Locatelli
don Antonio Mascaretti
don Alessandro Nava



La collana *Gli sguardi di Odl* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento. All'interno della legge regionale lombarda 22/01, dove è riconosciuta la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta dalla Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di pastorale giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni.



Indice

Siamo alla seconda edizione	7
Premessa	9
PRIMO CAPITOLO	
L'informalità: caratteristiche e significati	11
SECONDO CAPITOLO	
Perché intervenire nell'informalità	17
TERZO CAPITOLO	
Legittimità dell'intervento	24
QUARTO CAPITOLO	
Gli attori della pastorale nell'informalità	26
QUINTO CAPITOLO	
Finalità generali di una pastorale nell'informalità	31
SESTO CAPITOLO	
Quali bisogni tra gli adolescenti	34
SETTIMO CAPITOLO	
Gli obiettivi di una pastorale nell'informalità	39

ALLEGATO N. 1	
Alcune indicazioni di metodo	43
ALLEGATO N. 2	
Alcune esperienze	52
A. Il progetto ITINERA	52
B. L'ORATORIO e la PIAZZETTA	56
C. Per STARE e per ENTRARE	60
D. Dal progetto I PATACIALLI al nuovo progetto WE CARE	63



Siamo alla seconda edizione

Educare oltre, esito del lavoro condotto dagli Oratori delle Diocesi Lombarde (Odl) negli anni 2001-2003, potrebbe apparire un testo piuttosto datato poiché molti adolescenti hanno assunto differenti modalità di trascorrere il tempo libero: preferiscono ritrovarsi per gruppi di interesse (società sportive, club), darsi appuntamento a piccoli gruppi nelle case private (e far entrare lì il mondo attraverso internet, tv, canali satellitari, ecc.), *passeggiare* lungo le gallerie dei centri commerciali come un tempo si faceva nelle vie dei centri storici.

È meno frequente incontrare, ai giorni nostri, gruppi di adolescenti che sostano e occupano strade, giardini, soglie di oratori e di centri di aggregazione. E allora che senso ha riprendere in mano *Educare oltre*, ripubblicarlo apportando solo leggere innovazioni? Qual è la nuova *informalità* che la pastorale giovanile (Pg) desidera incontrare? E soprattutto è ancora possibile un incontro? Con quali strumenti?

Il principio fondamentale è che, nonostante i cambiamenti socioculturali modifichino le abitudini di vita degli adolescenti, c'è una comunità cristiana che non rinuncia a cercarli e a volerli incontrare là dove essi si vivono. In questi anni molti oratori della Lombardia (e non solo) hanno continuato ad alimentare, attraverso azioni concrete, presenze, persone, progetti, questa passione per il mondo giovanile, questo bisogno di *esserci*, di stare accanto agli adolescenti, di essere per loro riferimento e segno.

Da queste esperienze possiamo cogliere almeno tre sollecitazioni.

1. I gruppi di adolescenti che ancora eleggono la strada e la soglia a luogo di incontro, socializzazione, scambio, sono sempre più costituiti da ragazzi stranieri; in molti casi si tratta di gruppi appartenenti prevalentemente a una sola etnia; si tratta di gruppi piuttosto autoreferenziali con i quali l'oratorio fa fatica a entrare in relazione a causa anzitutto della lingua, della loro tendenza ad *occupare* spazi appropriandosene e dall'assenza di un background comune che permetta di condividere con loro i valori che connotano l'oratorio.



Qual è la nuova informalità che la pastorale giovanile desidera incontrare? E soprattutto è ancora possibile un incontro? Con quali strumenti?



Premessa

2. Ragazzi e ragazze in età adolescenziale preferiscono ritrovarsi, come già sottolineato in precedenza, in luoghi privati e chiusi risultando così maggiormente sfuggenti, *invisibili*, meno intercettabili.
3. Un'altra problematica emersa nel corso di questi anni è la difficoltà che molti oratori hanno incontrato nell'individuazione di giovani volontari da coinvolgere nei progetti di informalità, strada, soglia. Per coloro che sono riusciti a coinvolgere qualche giovane animatore si è poi presentato il problema di riuscire a mantenere alta la loro motivazione alla relazione educativa informale; a differenza di altri ambiti che possiamo definire di "pastorale ordinaria" (catechesi, scoutismo, azione cattolica, sport, etc.) i progetti di strada e soglia richiedono operatori con competenze molto particolari (attitudine allo *stare* più che al *fare*) e tempi poco strutturati.

LA PASSIONE DI SEMPRE

A fronte delle nuove sollecitazioni che gli adolescenti di oggi presentano alle comunità parrocchiali, ci siamo resi conto del fatto che alcuni strumenti individuati qualche anno fa risultino oramai passati. Ne vanno individuati altri più efficaci e attuali. Ciò che non cambia sono i valori di fondo. Gli adolescenti, pur modificando stili, mode e modalità di aggregazione, tendono ad allontanarsi da ciò che è troppo strutturato, cercano di porsi ai margini, comunicano il loro bisogno di ricercare nuove formule anche attraverso comportamenti poco codificati (che possono giungere a due estremi: dal silenzio, invisibilità al vandalismo, trasgressione, illegalità). Ciò che rimane è dunque la propensione e il desiderio della comunità parrocchiale di farsi prossima a questi adolescenti, che non sono più solo italiani, ma anche stranieri. L'adolescente obbliga il modo adulto a fermarsi, a osservare, a non giudicare, a ripensare il proprio modo d'essere e di entrare in relazione.

Questa intuizione, colonna portante del lavoro svolto dall'Odl con *Educare oltre*, rimane valida ancora oggi, anche se i nuovi mutamenti socioculturali obbligano tutti noi a rivedere e modellare alcuni strumenti della relazione educativa nell'informalità.

Ciò che rimane è la propensione e il desiderio della comunità parrocchiale di farsi prossima agli adolescenti.

CHE COSA INTENDIAMO PER INFORMALITÀ?

Per introdurci nel tema che ci siamo proposti, sgombrando il campo da possibili ambiguità terminologiche, riteniamo importante anzitutto chiarire il significato da noi attribuito alla parola *informalità*. Nella loro accezione più immediata, i termini *informale*, *informalità* stanno ad indicare *assenza o carenza di forma*.

Che cosa intendiamo per *forma*? Applicato ai temi dell'aggregazione giovanile e dell'educazione, il concetto di *forma* può significare:

- strutturazione spazio-temporale
- regola/e
- contratto
- definizione di ruolo.

Vi possono essere *ambienti informali*, *situazioni informali* e *gruppi informali*.

Dunque definiremo informale

- a) **un ambiente:**
 - non regolamentato o scarsamente regolamentato;
 - a cui si può accedere liberamente senza alcuno filtro di entrata.
- b) **una situazione:**
 - non programmata;
 - priva di espliciti riconoscimenti di ruolo per l'adulto/l'educatore;
 - non strutturata né regolamentata.
- c) **un gruppo o una aggregazione:**
 - nati spontaneamente;
 - senza la presenza-guida di un adulto;
 - senza legami con istituzioni;
 - senza un esplicito programma.

Nell'accezione più immediata, i termini *informale*, *informalità* stanno ad indicare *assenza o carenza di forma*.

L'oratorio, in quanto espressione dell'attenzione che la comunità cristiana rivolge al mondo giovanile, si trova a misurarsi costantemente con la dimensione della informalità. Casa in mezzo alle case, l'oratorio è un *ambiente* semi-strutturato, a differenza della scuola che è molto strutturata (la classe, gli orari, il registro, ecc.), e della strada che è completamente destrutturata. L'oratorio invece è un luogo fisico molto articolato che combina elementi di struttura con spazi di informalità (il campo giochi, il bar...).

Nella vita di un oratorio si alternano *situazioni* formali (la lezione di catechismo, il gioco organizzato, il momento liturgico) e informali (la conversazione spontanea, il gioco improvvisato, il momento scherzoso). L'oratorio entra in contatto con *gruppi* formali (la classe di catechesi, il gruppo sportivo, il gruppo dell'azione cattolica o degli scout) e con aggregazioni informali (i ragazzi che frequentano il bar e il campo giochi, i gruppetti che stazionano all'esterno della struttura o nella piazza antistante).

L'oratorio è in grado di offrire diversi livelli di fruizione e di costruire l'approccio e il dialogo con le fasce giovanili più refrattarie alle proposte istituzionali.

Questa eterogeneità di ambienti, situazioni e contatti rappresenta una grande ricchezza: grazie ad essa infatti l'oratorio è in grado di offrire diversi livelli di fruizione (dal più superficiale *mordi e fuggi* al più coinvolto e impegnato) e di costruire l'approccio e il dialogo con le fasce giovanili più refrattarie alle proposte istituzionali. Occorre però che gli operatori pastorali assumano questa dimensione con consapevolezza, ripensando criticamente al proprio modello di azione educativa e provando a ipotizzare l'attivazione di percorsi diversificati. Sperimentazioni in tal senso, volte ad aprire prospettive di incontro educativo con l'area dell'informalità presente dentro l'oratorio, accanto all'oratorio (i cosiddetti *gruppi soglia*) e sulla strada, sono attualmente in corso in alcune diocesi della Lombardia.

Oggi, a partire da queste esperienze, si avverte la necessità e l'urgenza di fermarsi a riflettere sul senso di questi tentativi, sui loro obiettivi e sugli aspetti metodologici, mettendo a fuoco in particolare la connessione tra pastorale *ordinaria* e impegno con l'informalità. A tale scopo, si è creato un gruppo di lavoro con i rappresentanti delle diocesi della Lombardia: esperienza ricchissima che ha unito competenza a passione educativa e pastorale, contenuti condivisi a spazi di profonda ecclesialità. Da qui nasce il documento che proponiamo.



L'informalità: caratteristiche e significati

DIMENSIONI DELL'INFORMALITÀ

Il fascino del destrutturato

Come abbiamo detto in premessa, il concetto di informalità evoca immediatamente il suo contrario: la *forma*, intesa in prima istanza come organizzazione, regola, norma che definisce le relazioni sociali. Il confronto è tra una cultura dominante, immanente alle istituzioni, che definisce le regole e i codici di comportamento, e una minoranza che esprime la propria diversità rigettando (in tutto o in parte) quelle regole e quei codici.

Può essere utile, in particolare, domandarsi come vivono queste due categorie (formale e informale) il mondo degli adulti e il mondo degli adolescenti.

- L'adulto si definisce in linea di massima come colui che ha accettato e interiorizzato le regole del vivere sociale. L'informale, pur esercitando un certo fascino anche sull'adulto, viene abitualmente da lui relegato agli spazi e ai momenti della vita privata. Trasferita nella vita pubblica, l'informalità può essere guardata con sospetto e letta come sintomo di trasgressione (assenza di regole) e rischio (assenza di sicurezza). Accanto al fascino, dunque, l'inquietudine che suscita tutto ciò che è *informe*.
- Per l'adolescente l'informalità evoca situazioni caratterizzate da spontaneità, creatività, divertimento. Spazi in cui è possibile esprimere il proprio protagonismo, difesi dall'invadenza e dal controllo dell'adulto. La forma, la struttura, la regola, vengono contestati per la loro rigidità, per la loro anonima freddezza che sembra soffocare ogni spontaneità e in quanto

l'informalità può essere guardata con sospetto e letta come sintomo di trasgressione e rischio.



esprimono il potere dell'adulto (e delle istituzioni create dagli adulti) da cui l'adolescente aspira ad emanciparsi¹.

Sospesi sulla soglia

Un'altra categoria ricorrente nel descrivere la condizione di chi vive nell'informalità è rappresentata dal concetto di *soglia*. La soglia è il luogo di confine tra il *dentro* e il *fuori*, è lo spazio antistante gli ambiti istituzionali: la scuola, i servizi sociali e sanitari, la parrocchia. Chi ha eletto l'informalità come proprio luogo di vita nutre spesso nei confronti delle istituzioni un sentimento ambivalente, di attrazione e insieme di repulsione, diffidenza o timore. Tale ambivalenza si esprime a volte anche fisicamente nella scelta di collocarsi *sulla soglia*, sui gradini, nelle vicinanze della istituzione amata/odiata.

Un esempio tipico è rappresentato da quei gruppi, da noi denominati *gruppi-soglia*², che stazionano davanti all'ingresso degli Oratori di molte Parrocchie del nord Italia, esprimendo, con il loro comportamento, atteggiamenti di sfida, di provocazione, o di esplicita critica alla autorità. Possiamo domandarci: che cosa li trattiene lì, in quella scomoda posizione? Che cosa impedisce loro di entrare, o di andarsene?

Proprio quel verbo *trattenere* ci riconduce alla mente una curiosa analogia: pensiamo a certi esperimenti di fisica, quando si riesce a tenere una pallina di ferro sospesa a mezz'aria, sottoponendola all'azione contrapposta di due campi magnetici. Forse certi soggetti stanno sulla soglia perché sono come imprigionati dall'influenza convergente e contrastante di due forze, l'una che li attrae verso l'istituzione, l'altra che li respinge. Nessuna delle due spinte è così forte da consentire al gruppo di operare una scelta: di entrare e partecipare, o di andarsene e costruire altrove altri rapporti, altre esperienze. Così gli interessati rimangono bloccati in una situazione di non-scelta, una condizione statica, sclerotica, che leggiamo come condizione di disagio perché è anzitutto una condizione di non-libertà: la non-libertà di scegliere.

Ma se questa immagine è vera, ci suggerisce alcune considerazioni:

- La condizione di chi sta sulla soglia è una condizione di oggettivo *disagio*; non perché si tratti necessariamente di individui problematici, o magari disadattati o devianti - come a volte siamo tentati di etichettarli - ma anzitutto perché si trovano in una condizione di *non-libertà*, perché sono portatori di domande e bisogni che non riescono totalmente ad esprimere, perché non sono neppure liberi di andarsene e cercare altrove le loro risposte. È a partire da questa lettura che si legittima il nostro desiderio/dovere di intervenire.
- Nella istituzione c'è qualcosa che attrae queste persone, qualcosa che, evidentemente, tocca da vicino la sfera dei loro bisogni, o dei loro interessi, tanto da tenerli incollati lì. Dunque il dialogo, la relazione non sono impossibili, si tratta di far leva su questo *qualcosa*, di costruire una alleanza con loro a partire da questo *qualcosa*.
- Nella stessa istituzione però c'è anche un elemento che le respinge, impedendo loro di varcare la soglia, di attingere pienamente a quel qualcosa che tanto desiderano. Forse, rimuovendo questo elemento, o riducendone il peso, è possibile sbloccare questa situazione di paralisi, restituendo ai soggetti la libertà di usufruire di questi ambienti.
- Appare cruciale, in conclusione, cercare di dare un nome a questi fattori positivi e negativi che influenzano il comportamento dei gruppi-soglia. Senza fermarsi alle analisi più superficiali, che sono spesso un riflesso dei nostri pregiudizi; senza accontentarsi delle prime risposte che ci offrono gli stessi soggetti interessati, che non sempre sono in grado di esprimere consapevolmente i loro bisogni e i loro desideri, e finiscono per offrire una immagine di sé appiattita sugli stereotipi che la società propone loro³.

La soglia è il luogo di confine tra il *dentro* e il *fuori*, è lo spazio antistante gli ambiti istituzionali: la scuola, i servizi sociali e sanitari, la parrocchia.

La condizione di chi sta sulla soglia è una condizione di oggettivo *disagio* anzitutto perché si trovano in una condizione di *non-libertà*.

¹ Cfr. L. Regoliosi, *La strada come luogo educativo*, Milano, Unicopli, 2000.

² Cfr. Caritas Ambrosiana, *Adolescenti sulla soglia: ascoltare per proporre*, Milano, Ed. In dialogo, 1996.

³ L. Regoliosi, *La prevenzione negli ambiti aggregativi ecclesiali*, in Caritas Ambrosiana, op. cit., 1996.



ADOLESCENZA E INFORMALITÀ

Informalità, soglia, marginalità, strada, ma anche rischio, precarietà... queste categorie, che agli orecchi dell'adulto risuonano in una accezione prevalentemente negativa, acquistano un significato ben diverso se applicate a una fascia di popolazione, gli adolescenti, che mostra di prediligere la vita in strada. Infatti gli adolescenti tendono a porsi ai margini o sulla soglia delle istituzioni, amano le situazioni informali, sono inclini al rischio. Forse perché loro stessi si percepiscono *sulla soglia*, in quell'area di confine tra infanzia ed età adulta, dove *non si è più* bambini, ma, nello stesso tempo, *non si è ancora* uomini maturi, abitanti a pieno diritto di questa società.

Rivolgere la propria attenzione educativa all'ambito della informalità, dunque, non significa soltanto decidere di occuparsi di *quei* ragazzi diversi, che si ostinano a rifiutare le nostre proposte, ma di dare ascolto a una condizione esistenziale che riguarda *tutti gli adolescenti*, anche quelli che ancora frequentano i nostri ambienti formali. Chi sta ai margini, infatti, spesso esprime *gridando* (con la provocazione, la sfida, l'aggressività) un disagio e un bisogno che altri soffocano o riescono solo a sussurrare.

INFORMALITÀ ED EDUCAZIONE

A questo punto dobbiamo domandarci: che rapporto c'è tra *informalità* ed *educazione*? Che posto c'è per la *forma* nel lavoro con la strada, la soglia e la marginalità?

L'educatore, avendo un ruolo, porta sempre con sé elementi di formalizzazione. Non dimentichiamo che l'etimo *forma* sta alla radice della parola *formazione*. Ma possiamo intendere il termine *formazione* come *imprimere la propria forma sull'altalievio*, oppure come *aiutare l'altro a darsi forma* (a partire da una forma, il *setting*, che funge da contenitore). Il problema è capire qual è una forma *abbastanza buona*, capace di offrire supporto alla crescita, ma senza forzarla e condizionarla. Una forma (dunque una struttura, un metodo, una regola) che non prevarica sull'individuo, ma che è al servizio del percorso di crescita personale.

L'educatore, avendo un ruolo, porta sempre con sé elementi di formalizzazione.

Essere ai margini

Infine una terza categoria connessa al concetto di informalità è la *marginalità*. La vita in strada - sia il naturale aggregarsi nelle vie e nelle piazze di un piccolo paese, sia il vagabondare per i viali di una grande città - può essere letta come una realtà marginale rispetto al centro (economico, politico, culturale) della civiltà metropolitana.

Vi sono situazioni di marginalità *subita*, quando un soggetto si trova sospinto ai margini per la propria condizione di nascita, di storia personale o familiare, o in seguito a una esperienza di disadattamento che ha innescato un processo di emarginazione. Ma vi possono essere individui che *scelgono* di porsi ai margini per esprimere la loro protesta, o anche solo la loro estraneità alla cultura dominante: è il caso di certe minoranze etniche o dei gruppi giovanili che non accettano di integrarsi e di partecipare agli ambiti istituzionali della comunità locale. Si tratta, il più delle volte, di una marginalità parziale, che riguarda solo alcune aree dell'esistenza dei soggetti (ad esempio il tempo libero), e che non esclude la partecipazione attiva, in altri momenti e fasi della giornata, ad attività scolastiche e lavorative.

Quando la marginalità è una condizione *subita*, può determinare conseguenze psicologiche gravi: perdita dell'autostima, sentimento di inutilità, caduta di senso, calo degli investimenti sociali e del protagonismo, fino alla interiorizzazione della marginalità stessa come cultura, come modello di comportamento che può preludere all'autoemarginazione in subculture separate, oppure all'antagonismo nei confronti dei valori della società, alla ribellione.

Quando la marginalità è frutto di una scelta, può esprimere istanze che contengono elementi positivi: creatività, fedeltà alla propria tradizione culturale, desiderio di emancipazione, spinta verso la sperimentazione di nuove forme di vita. Essa, però, rischia di ostacolare quel naturale processo di scambio intergenerazionale e/o interculturale che costituisce la linfa vitale di ogni comunità umana, privando i giovani - o chi è comunque portatore di diversità - del necessario confronto con la cultura dei padri o della società dominante e la società dell'altrettanto importante apporto innovativo dei *marginali*⁴.

⁴ Cfr. L. Regoliosi, *op. cit.*, 2000.

Dal superamento del formalismo alla proposta di una buona forma, che permette l'incontro con nuovi orientamenti di senso.

Chi lavora nell'informalità dovrebbe disseminare esperienze perché sorgano significati diversi da quelli consueti, ormai irrigiditi in formule e rituali incapaci di provocare l'adolescente. Dal superamento del formalismo (la forma nella sua connotazione mortifera) alla proposta di una *buona forma*, che permette l'incontro con nuovi orientamenti di senso.

Potremmo allora definire l'adulto/educatore di strada come colui che sa muoversi con libertà tra formale e informale, tra strutturato e destrutturato, perché si porta dentro una solida struttura di personalità/identità⁵.

⁵ Cfr. *ivi*.



SECONDO CAPITOLO

Perché intervenire nell'informalità

LE INDICAZIONI DEL MAGISTERO

Presentiamo alcuni brani di documenti che la Chiesa, attraverso il suo magistero e la sua tradizione, ci ha consegnato in questi ultimi anni sul tema della pastorale giovanile. Una constatazione ci sfida e ci interpella: le persone (i giovani soprattutto) definiscono sempre di più la loro identità personale, colgono i problemi ed elaborano le risposte al di fuori degli ambiti educativi tradizionali. I luoghi della vita quotidiana vengono spesso vissuti come alternativi rispetto a quelli tradizionali, progettati come contesti di *protezione* e di crescita. Da sempre l'Annuncio può tradursi in modalità formali, all'interno dei cammini ordinari, o informali, attraverso le relazioni interpersonali (l'esserci). L'una dà senso all'altra e senza l'una difficilmente ci può essere l'altra. Questo ci porta ad affermare che l'informalità è necessaria per vivere la pastorale ordinaria e viceversa. La comunità ecclesiale riconosce questi spazi in modo consapevole e ripensa la sua relazione con essi, soprattutto attraverso l'impegno responsabile di adulti.

Da: *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* Terzo Convegno ecclesiale, Palermo 20-24 novembre 1995, I giovani, pp. 76-84.

L'amorosa attenzione con cui la Chiesa è chiamata a leggere la situazione dei giovani porta a coglierne le ricchezze, prima delle difficoltà che li caratterizzano come formidabili possibilità. La Chiesa desidera servire i giovani, non servirsi di loro; la Chiesa non giudica ma com-

Da sempre l'Annuncio può tradursi in modalità formali, all'interno dei cammini ordinari, o informali, attraverso le relazioni interpersonali (l'esserci).



La Chiesa deve superare la suddivisione tra giovani vicini e lontani, i giovani rappresentano una nuova categoria di poveri che si trova ai margini della società: il loro grido d'aiuto richiama la Chiesa a collocarli al centro della loro attenzione pastorale.

prende, interpreta ma non condanna. I vescovi italiani hanno richiamato tutta la Chiesa a ripensare il suo modo di accostarsi ai giovani, intuendolo come una delle sfide fondamentali del mutato contesto socio-culturale. La Chiesa deve superare la suddivisione tra giovani vicini e lontani, i giovani rappresentano una nuova categoria di poveri che si trova ai margini della società: il loro grido d'aiuto richiama la Chiesa a collocarli al centro della loro attenzione pastorale per provocare un analogo fenomeno in tutta la società italiana. Ma la loro povertà diventa risorsa per la Chiesa quando questa riesce a far silenzio e si mette in ascolto di quanto i giovani sanno esprimere. Le tradizionali agenzie educative, come la famiglia e la scuola, sono da tempo entrate in crisi e risultano così incapaci di svolgere la mediazione dei valori essenziali per la maturazione delle giovani generazioni. Si riscontra una necessità irrimediabile di formare i formatori educandoli a saper rispettare i tempi della semina e ad aspettare con pazienza e speranza evangelica i tempi della raccolta. Non bisogna aver paura dei giovani, anzi, bisogna dar loro fiducia, accoglierli e credere che sono una ricchezza per l'oggi e per il domani: occorre credere che la società nuova non può costruirsi senza il contributo dei giovani. Abbiamo compreso che la pastorale giovanile non può essere delegata a pochi specialisti, ma deve diventare impegno comune di tutta la comunità cristiana per i giovani; una comunità che si mette in missione verso i giovani e con i giovani. Siamo convinti che l'obiettivo della pastorale giovanile sia far incontrare i giovani con Cristo e favorire questo incontro attraverso itinerari differenziati. Dobbiamo aver presente che il linguaggio con cui parlare al mondo giovanile è innanzi tutto l'amore di Cristo che fa sentire i giovani accolti così come sono. Appare ormai acquisita la consapevolezza che sia necessario un progetto in cui possono convivere cose antiche e cose nuove, attraverso la rivalorizzazione di metodi tuttora validi di educare i giovani alla fede e la scoperta di nuovi orientamenti sia sul versante delle relazioni che su quello delle figure educative, sia su quello dei linguaggi che su quello degli spazi e ambienti in cui avvicinare i giovani.

Da: *Con il dono della carità dentro la storia*, nota pastorale dei vescovi italiani, 1996, n.23

La Chiesa sa di dover condividere con tutti la pienezza della sua esperienza di fede. Esiste per evangelizzare, per far incontrare gli uomini con l'amore di Dio in Cristo. Oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una conversione pastorale: bisogna passare ad una pastorale di missione permanente. Tale annuncio è efficace se è sostenuto dalla testimonianza di carità dei cristiani e della comunità e se stesso si attua con uno stile di carità.

Da: *La Pastorale giovanile dopo Palermo*, Oratori diocesi Lombarde (Odl)

Ci si chiede se avvero la parrocchia, e l'oratorio in essa, è *casa accogliente*, aperta a tutti, o se si chiedono pedaggi o si pongono ricatti. Occorre interrogarsi sulla qualità della vita delle comunità, sull'immagine che essa dà, sulle figure che in essa vivono. Forse il primo segno è che ci siano capacità di ascolto e relazioni sincere per un rapporto non banale. La comunità cristiana diventa la testimonianza quotidiana della fede adulta, la liturgia luogo privilegiato di costruzione della personalità cristiana. Attenzione dunque alla qualità della vita spirituale, alla significatività degli educatori, al privilegio di chi fa più fatica ecc. Bisogna guardare con simpatia chiunque, nella Chiesa e non, lavora per i giovani. [...] La tensione missionaria impone di essere attenti agli ambienti di vita dei giovani.

"La pastorale deve andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al sacro e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale. La pastorale attuata nella strutture parrocchiali dovrà saldarsi organicamente con la cosiddetta pastorale degli ambienti, in modo che la parrocchia si edifichi come comunità missionaria e soggetto sociale sul territorio" (*Con il dono della carità dentro la storia*, nota pastorale dei vescovi italiani, 1996, n.23).

Accanto e insieme a proposte particolarmente stimolanti o straordinarie che sono senz'altro efficaci (Gmg, pellegrinaggi, riscoperta di lu-

La pastorale deve andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al sacro e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale.



ghi significativi...) non bisogna far venir meno lo sforzo di investire sempre più energie, persone, tempo, fantasia, non solo per *chiamare*, ma per *stare* nei luoghi, perché sia possibile l'incontro con Cristo e con i suoi testimoni là dove quotidianamente si vive.

Da: *Educare i giovani alla fede*, CEI, Lavori della LV Assemblea Generale, 1999

Camminare con i giovani

L'efficacia dell'approccio pastorale richiede *ascolto e accoglienza*, con la stessa disponibilità con cui il Signore si fece compagno di viaggio dei due discepoli sulla strada da Gerusalemme ad Emmaus, prestando attenzione ai loro interrogativi e interpretando le attese: *"Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro"* (Lc 24,15).

In particolare occorre assumere *appropriate categorie interpretative*, che aiutino a conoscere e a comprendere le loro domande di sempre dei giovani, ma anche le loro nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono, con forme e modalità spesso di non facile interpretazione per il mondo degli adulti. Evitando atteggiamenti di rifiuto, dobbiamo giungere a discernere il *vero* che queste culture presentano sotto le vesti del *nuovo*.

L'ascolto e la compagnia impegnano in una duplice direzione: da una parte chiedono di *superare i confini abituali dell'azione pastorale*, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni; dall'altra esigono uno *sforzo di personalizzazione*, che faccia uscire ogni giovane dall'anonimato delle masse e lo faccia sentire persona ascoltata e accolta per se stessa, come un valore irripetibile.

Da questa particolare attenzione, scaturiscono alcune esigenze pastorali, che così riassumiamo:

- *Tutta la comunità cristiana* è invitata ad un cammino di conversione, a una sempre più coerente testimonianza evangelica, che la renda *casa accogliente* - come si è auspicato a Palermo - per i giovani, e non deluda la loro sete di autenticità.
- Il rinnovarsi dei luoghi, dei linguaggi, dei modelli di vita dei giovani chiede che la comunità ecclesiale faccia una *lettura puntuale e appassionata*

del mondo giovanile, a partire dal loro orizzonte culturale, da adeguare poi alle diverse situazioni locali e da rinnovare periodicamente con opportune verifiche.

- *Gli educatori dei giovani* devono saper comporre armonicamente proposta d'incontro e attenzione educativa, iniziative di animazione e percorsi personalizzati. In particolare occorre che in ogni luogo di vita dei giovani vengano individuate o riscoperte credibili figure educative: in famiglia, nella scuola, nei vari luoghi del tempo libero e dello sport, nella strada. A tutti questi educatori è chiesto di lavorare *in rete*, valorizzando la ricchezza che viene da una pluralità di approcci educativi coordinati.

La mediazione educativa di tutta la comunità cristiana

Il cammino della fede non è un percorso che si compie da soli, ed è riduttivo pensarlo anche come un progetto da condividere tra pochi, magari fortemente affini. Il luogo storico in cui Gesù si offre all'incontro personale è la comunità ecclesiale.

Essa deve anzitutto esprimere un clima di vera fraternità, che traduce in rapporti concreti di attenzione, accoglienza, riconciliazione e servizio reciproco il principio fondante della comunione: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,35). In questa *carità vissuta* si dà una presenza trasparente e visibile di Cristo nella storia, ed è pertanto il primo fondamentale modo con cui la Chiesa si fa testimone della salvezza ed educatrice della fede. Proviamo a elencare alcuni obiettivi che, a partire da questa prospettiva, pensiamo di dover porre alle nostre comunità:

- Abbiamo bisogno di comunità che non escludano nessuno, senza scendere a compromessi in nulla sul piano dell'autenticità. *L'orizzonte è aperto su tutti i giovani*, pur consapevoli che l'adesione a Cristo e al suo Vangelo pone esigenze forti, che richiedono un cammino per essere accolte. Si tratta di essere comunità né appiattite sull'ambiente né bloccate in piccoli cerchi chiusi, ma di offrire parrocchie o comunità che vivono con la gente, che sentono come proprie le aspirazioni alla vita autentica di ogni giovane e la sanno orientare nella direzione del Vangelo. Anche per la pastorale giovanile vale questa affermazione di Gio-

L'ascolto e la compagnia impegnano in una duplice direzione: da una parte chiedono di superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi dove i giovani vivono; dall'altra esigono uno sforzo di personalizzazione, che faccia uscire ogni giovane dall'anonimato.

Abbiamo bisogno di comunità che non escludano nessuno, senza scendere a compromessi in nulla sul piano dell'autenticità.



vanni Paolo II: *“La parrocchia realizza se stessa fuori di se stessa”⁶*, nella consapevolezza ovviamente che è proprio la ricchezza di vita al suo interno a far risplendere come credibile la testimonianza al di fuori.

- Gli spazi che la comunità ecclesiale apre ai giovani, offrendoli come *luoghi di crescita nella fede* sono molteplici: vanno dalle celebrazioni sacramentali, con al centro l'Eucaristia, fino ai momenti della catechesi, alle espressioni di comunione negli organismi di partecipazione, ai luoghi del servizio e a quelli del tempo libero e dell'amicizia. In tutti questi ambiti, con le loro proprie caratteristiche, si pone il problema del rinnovamento dei linguaggi, in cui unire educazione ai segni della fede (c'è una tradizione da affidare alle nuove generazioni!) e creatività e discernimento del nuovo.

Occorre che operatori pastorali ai giovani aprano orizzonti che stimolino il loro interesse, la loro naturale generosità, e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù.

Da: *il discorso del Papa ai giovani di Albano (Roma), agosto 2000.*

Abbiate premura anche dei tanti giovani che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade, nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse, la loro naturale generosità, e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù.

Da: *X Simposio dei Vescovi europei sul tema “Giovani di Europa nel cambiamento. Laboratorio della fede”, Roma, 24-28 aprile 2002.*

Consapevoli di questo abbiamo individuato alcuni ambiti privilegiati dell'impegno missionario, via sicura alla santità:

- solo una comunità tutta missionaria potrà rendere credibile e significativa la testimonianza del Vangelo nella società, per questo la formazione missionaria diventa criterio della stessa identità del cristiano

- si impara a diventare missionari *facendo la missione* nel concreto del proprio ambiente di vita (lavoro, studio, tempo libero...), intervenendo da cristiani nelle scelte culturali, economiche, sociali, politiche, oggi di estensione europea, con la indispensabile competenza ed azione
- Dio ci chiede il coraggio di affrontare importanti verità cristiane trascurate o non bene espresse, come è l'iniziazione cristiana e il sacramento della confermazione, la vera e liberante comprensione della sessualità e castità cristiana, il ruolo educante della famiglia, la grazia del sacramento della riconciliazione e del perdono...
- alla scuola di Gesù, occorre configurare la formazione cristiana mediante itinerari diversificati (laboratori della fede), incontrando la persona dove si trova, nella desolazione, nella apparente indifferenza, nella domanda, nella gioia della fede vissuta...

⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione dell'incontro con il clero della diocesi di Roma*, 18 febbraio 1988.

Legittimità dell'intervento

Dall'esperienza concreta di chi opera quotidianamente in oratorio possiamo trarre altre sollecitazioni circa la legittimità di un intervento nell'area informale.

Oltre alle indicazioni del Magistero, che ci offrono una conferma autorevole della fondatezza di questo lavoro, dall'esperienza concreta di chi opera quotidianamente in oratorio possiamo trarre altre sollecitazioni circa la legittimità di un intervento nell'area informale. Le sintetizziamo qui, così come sono emerse dalla riflessione nei sottogruppi che hanno esplorato le tre diverse dimensioni dell'informalità.

L'INFORMALITÀ DENTRO L'ORATORIO

Ci riferiamo a quelle aggregazioni più o meno numerose di adolescenti che, pur frequentando assiduamente gli spazi dell'oratorio (bar, campo giochi...) appaiono più o meno sfuggenti o distanti dalle attività o dalle proposte che il programma pastorale propone.

- Questi gruppi spesso sono fisicamente presenti in oratorio più di qualsiasi altra espressione (oratoriale) del mondo giovanile (gruppo di catechesi, gruppo scout, gruppo teatro, ecc.): in termini temporali questi adolescenti sono, più di altri, *quelli dell'oratorio*.
- Sono fisicamente vicini, *li a portata di mano*, e quasi pare sciocco ed innaturale non occuparsi di essi.
- Accanto a queste certezze, emergono anche alcuni dubbi: l'esigenza di salvaguardare l'immagine dell'oratorio agli occhi del territorio, la preoccupazione di non trascurare il gruppo dei ragazzi più *fedeli* per correre dietro agli *informali*, il timore di farsi strumentalizzare. Ma il peso di queste obiezioni non appare tale da mettere in discussione l'opportunità dell'intervento.



L'INFORMALITÀ SULLA SOGLIA

Ci riferiamo a quei ragazzi che stazionano nei pressi dell'oratorio (sui gradini, sotto il portico, nella piazza antistante) in un atteggiamento che può ostentare indifferenza, sfida, provocazione.

- Sono una presenza costante.
- Con il loro situarsi accanto all'oratorio esprimono la permanenza di un legame e accettano implicitamente di esporsi a un controllo.
- Cercano punti di riferimento
- Sembra che nell'adolescenza l'identità più tipica sia proprio la soglia, nel senso che non ci si sente né appartenenti né completamente lontani, né totalmente *bravi* né *cattivi*. Sarebbe opportuno far uscire anche nel gruppo dei *bravi*, quella parte di *soglia* che supponiamo sia insita in ogni adolescente.

L'INFORMALITÀ NELLA STRADA

Si fa riferimento ai gruppi informali che si riuniscono in luoghi pubblici (bar, parchi, stazioni...) senza alcun riferimento esplicito alla realtà dell'oratorio. Qui la domanda sulla legittimità dell'intervento è decisamente più critica: la strada può essere luogo di pastorale giovanile?

- Se per Pg si intende il farsi vicino di una comunità all'uomo e lasciar intravedere la stima e la simpatia di Dio (vicinanza), la strada può essere un luogo di Pastorale giovanile.
- Dare testimonianza significa aiutare gli altri a rileggere le loro scelte di vita, nel fare questo si attua necessariamente un confronto con le scelte di vita del testimone e con i propri valori di riferimento.
- La pastorale è la promozione dell'uomo. L'uomo riuscito è Gesù. Se ci si relaziona ai ragazzi con consapevolezza non si possono non suscitare degli interrogativi.

Sulla *soglia* stanno quei ragazzi che stazionano nei pressi dell'oratorio in un atteggiamento che può ostentare indifferenza, sfida, provocazione.

Gli attori della pastorale nell'informalità

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE: PRIMO SOGGETTO DELL'INTERVENTO

La promozione di una progettualità sistemica cristianamente orientata, mirata alla valorizzazione delle relazioni negli ambiti informali della vita dei giovani, non rappresenta una prassi pastorale consolidata. Per questo motivo una scelta in tale direzione, per essere minimamente efficace e significativa, dovrebbe coinvolgere nel senso più ampio possibile le responsabilità della comunità cristiana nel suo complesso. Non si tratta infatti di delegare solamente ad alcune persone una attività peculiare ed extra-ordinaria, ma innanzitutto di sollecitare i vari attori (sacerdoti, educatori, catechisti, allenatori, ecc.) a ripensare il proprio servizio educativo ordinario tenendo conto che esiste la componente informale.

È *in primis* la comunità ad assumersi la responsabilità di rischiare e di investire in questo ambito, così come si rischia e si investe per la catechesi o per altre azioni pastorali ritenute fondamentali per la crescita delle nuove generazioni. In particolare vi sono alcuni luoghi in cui la scelta e l'azione comunitaria può prendere corpo: il consiglio pastorale, il consiglio d'oratorio, la comunità educativa.

IL CONSIGLIO PASTORALE

È il luogo privilegiato per individuare e discutere le linee generali dell'azione pastorale di una comunità. Idealmente la scelta di avviare un'attenzione pastorale nell'informalità dovrebbe passare da qui. Indicando questo punto si è ben consci delle difficoltà di far accogliere determinate riflessioni all'interno del consiglio pasto-

È *in primis* la comunità ad assumersi la responsabilità di rischiare e di investire nell'informalità.



rale. Spesso, la condivisione progettuale su tematiche complesse e inedite, più che un dato di partenza, è un obiettivo da raggiungere durante il percorso. Ciononostante questo è un passaggio chiave affinché alla scelta di operare in questo ambito corrisponda un mandato chiaro ed esplicito della comunità.

IL CONSIGLIO DELL'ORATORIO

È il luogo di elaborazione, di condivisione e di verifica del progetto di pastorale giovanile (implicito o esplicito) perseguito dalla comunità. In questa sede vengono riletti i bisogni dei giovani, si definiscono gli obiettivi e le azioni strategiche. È possibile in primo luogo intrecciare l'attenzione all'informalità con i vari ambiti pastorali (catechesi, sport, iniziative culturali) e in secondo luogo concordare specifici interventi a seconda delle esigenze del contesto locale (educativo informale all'interno degli spazi parrocchiali, sulla soglia dell'oratorio, all'esterno).

LA COMUNITÀ EDUCATIVA

È l'insieme delle persone e dei gruppi che condividono la missione educativa della comunità, e che ne interpretano concretamente le indicazioni progettuali, ognuno nel proprio ambito. Tutti gli educatori vanno aiutati a sviluppare uno spazio concreto d'attenzione alle situazioni informali nelle quali operano, e vanno supportati con strumenti formativi nell'individuazione dei percorsi e delle modalità di valorizzazione di tali ambiti. Inoltre coloro che si interessano più specificamente dell'azione pastorale nell'informalità possono condividere con gli altri attori l'esperienza che stanno portando avanti.

Le considerazioni sinora svolte riguardano la descrizione delle condizioni ottimali per avviare all'interno di una comunità cristiana un'azione pastorale nei contesti informali capace di incidere in modo diffuso e trasversale nei vari ambiti d'azione pastorale, e al tempo stesso di individuare alcuni luoghi privilegiati all'interno dei quali sviluppare azioni mirate. Questo non significa che là dove non potessero essere soddisfatte tutte queste condizioni non sia possibile realizzare un'azione incisiva, ma che semplicemente tanto maggiore è il coinvolgimento (progettuale e operativo) della comunità cristiana nelle sue varie articolazioni, tanto maggiori sono le

Tutti gli educatori vanno aiutati a sviluppare uno spazio concreto d'attenzione alle situazioni informali nelle quali operano.



possibilità di realizzare qualcosa di significativo.

L'esperienza mostra come progetti innovativi iniziati nella solitudine più assoluta da alcuni educatori illuminati spesso nella solitudine più assoluta muoiano. Altre volte, invece, può accadere che gli educatori partano con una esplicita approvazione della comunità, ma che si spingano troppo in là nella loro sperimentazione, e quando si girano indietro per cercare sostegno e aiuto non trovano più nessuno.

■ IL GRUPPO DI LAVORO SULL'INFORMALITÀ

Ferma restando la necessità di introdurre l'attenzione all'informalità come impegno educativo diffuso, l'attivazione di un'azione progettualmente mirata richiede la costituzione di un gruppo di lavoro ristretto che faccia riferimento al sacerdote o alla comunità educativa, e che sia ufficialmente investito di tale compito. È necessario che queste figure si attivino, investendo del tempo nella frequentazione privilegiata dei luoghi e nella conoscenza dei ragazzi, con lo specifico fine di sviluppare relazioni significative con loro. Alcune caratteristiche di queste figure sono comuni a prescindere dal contesto informale nel quale si andrà ad operare, altre possono essere maggiormente specifiche.

Figure adulte con un mandato chiaro ed una forte passione educativa

In questo lavoro hanno un peso determinante la personalità dell'educatore, le sue competenze e capacità, la sua carica ideale⁷. Certamente si dovrebbe trattare di figure adulte o di giovani adulti che non nascondono la diversità d'età e di maturità rispetto ai ragazzi, poiché il valore aggiunto che essi portano in questi contesti è dato proprio dalla loro diversità rispetto agli altri frequentatori, spesso coetanei, caratterizzati da uno stile di socializzazione e da un modo di pensare comuni.

A una maggiore età dovrebbe corrispondere anche una consapevolezza più viva del proprio ruolo educativo, e del mandato ricevuto da parte della comunità di riferimento. Tale consapevolezza deve essere tanto più forte quanto più si va a operare in un contesto destrutturato. Tra le caratteristiche personali risultano particolar-

mente importanti la capacità di instaurare relazioni, l'apertura al dialogo e all'incontro non-giudicante e il desiderio di scoprire, di andare oltre le rappresentazioni stereotipate dei ragazzi.

Identità, appartenenza, accoglienza

Il legame con la comunità di appartenenza è definito dal mandato che la stessa ha dato agli educatori. Non si è lì per un proprio intento, ma si è mandati. E si è lì con una precisa intenzionalità. Questi riferimenti possono essere immediatamente percepibili allorché l'intervento venga giocato in situazioni interne o sulla soglia delle strutture parrocchiali, mentre nei contesti esterni tale percezione può avvenire più gradualmente.

In questo senso l'identità e l'appartenenza di sacerdoti e religiosi è più immediatamente riconoscibile per la *divisa* che indossano, mentre l'identità e l'appartenenza di operatori laici è più ambivalente: può trattarsi di figure conosciute e riconosciute come operanti in oratorio, oppure di persone non immediatamente *identificate*. Sembra che per la gestione dell'informalità dentro l'oratorio, dove gli operatori trovano nella struttura un sostegno per essere riconosciuti, il problema non sussista come accade invece nei contesti molto informali e *fuori*. Ciò che pare comunque importante è che l'operatore, sia esso borghese o in *divisa*, sappia esprimere prima di tutto un'estesa capacità di accoglienza.

■ EDUCATORE PROFESSIONALE O VOLONTARIO?

La figura dell'educatore professionale porta con sé vantaggi dovuti alla relativa possibilità di investire più tempo nelle relazioni con i ragazzi e di assicurare una certa continuità nell'intervento, inoltre garantisce al gruppo di lavoro una serie di competenze legate all'individuazione delle finalità, degli obiettivi e delle azioni educative, nonché alla lettura delle dinamiche relazionali e dei bisogni dei ragazzi. I limiti sono rappresentati da alcuni aspetti: spesso, non appartenendo al territorio, l'educatore professionale non possiede tutta una serie di informazioni in merito al contesto locale nel quale opera; il suo rapporto con la comunità rischia di essere limitato al livello contrattuale; infine, essendo l'unico operatore remunerato, potrebbe indurre i volontari a scaricare su di lui tutte le responsabilità.

Il legame con la comunità di appartenenza è definito dal mandato che la stessa ha dato agli educatori: non si è lì per un proprio intento, ma si è mandati.

Gli educatori sono figure adulte o di giovani adulti che non nascondono la diversità d'età e di maturità rispetto ai ragazzi.

⁷ L'assioma per cui "il primo strumento dell'educazione è la persona dell'educatore" acquista in questo caso tutta la sua evidenza: in assenza di un setting predefinito, di una forte legittimazione di ruolo, di un contratto e di un programma stabilito a priori, l'operatore deve mettersi in gioco senza il supporto di alcun mediatore.

È auspicabile una compresenza mista di alcune figure, di cui almeno una dovrebbe essere un educatore professionale.

D'altra parte i volontari non necessariamente possiedono le necessarie competenze educative, ma sono molto più legati alla comunità e abitano il territorio anche al di là dei momenti in cui si realizza l'intervento. La soluzione ideale sarebbe dunque quella di assicurare una compresenza mista di alcune figure, di cui almeno una dovrebbe essere un educatore professionale che affianca e supporta qualche volontario motivato, in grado di favorire un maggior ancoraggio alla dimensione territoriale e comunitaria.



Finalità generali di una pastorale nell'informalità

IL COMPITO DI SEMPRE

La sfida per la Chiesa è di confrontarsi su terreni solitamente considerati vuoti, cioè incapaci di accogliere domande e risposte di senso. La *strada* è vista non tanto o soltanto come luogo della marginalità, ma come spazio di relazione, di scommessa educativa e di annuncio cristiano. Il vangelo ci ha affidato un compito: che la ricchezza del nostro incontro con il Cristo possa e debba essere trasmessa a chiunque. L'invito ad andare a tutte le genti, di rivolgersi a tutti, nessuno escluso, è ripreso nei documenti del Magistero e recentemente ribadito. Oggi anche noi ascoltiamo questa parola e ci interroghiamo su cosa ciò significhi nelle nostre comunità, in questo tempo e per i giovani che incontriamo. Per essi non ci possiamo accontentare di progetti di prevenzione o di generica aggregazione, ma riteniamo i giovani capaci:

- di accogliere totalmente o almeno in parte la grandezza della proposta cristiana
- di inventare nuovi modi di vivere la santità.

LA COMUNITÀ SI INTERROGA

Se una comunità desidera ardentemente avvicinare i giovani alla fede, ripensa alla qualità dell'evangelizzazione: essa è giocata attorno al significato della vita. Non riesce più a dividere in *vicini* e *lontani*, perché ha come riferimento non se

La strada è vista non tanto o soltanto come luogo della marginalità, ma come spazio di relazione, di scommessa educativa e di annuncio cristiano.



stessa, ma Cristo. E neppure ritiene di essere sempre capace di intercettare le domande sulla qualità della vita che i giovani, a volte in modo nascosto e pongono. Allora la comunità si interroga sulla capacità delle proprie celebrazioni liturgiche, delle proprie catechesi e del proprio stile di comunione e di condivisione di essere *segno visibile* della misteriosa, ma reale presenza del Cristo. Così decide di porre in atto un'azione pastorale che chiede di essere declinata nel contesto reale del proprio territorio, anche al di fuori degli spazi tradizionali della pastorale (informalità: piazzetta, strada, pub, ecc). La comunità esprime quindi un mandato, cioè l'impegno a corrispondere a questo compito, mandato che per sua natura determinerà le scelte di metodo, di contenuto, di obiettivi che si compiranno in seguito.

■ L'ANNUNCIO ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

I discepoli di Gesù avevano imparato a condividere la passione che ha riempito tutta l'esistenza del Maestro: nessun pregiudizio e forte capacità di relazione. Questa dovrebbe essere l'intenzione della presenza e dell'azione dei discepoli anche oggi, nei *luoghi tradizionali* dove si fa pastorale e in modo speciale in quelli che identifichiamo come *luoghi non formali*.

Questo atteggiamento chiede di assumere soprattutto una maggiore disponibilità al servizio disinteressato, rispettoso, oltre che dei ritmi, anche degli orientamenti della crescita dei giovani (*gratuità e gradualità*). La comunità è convinta, inoltre, che sia necessario recepire le provocazioni e le invocazioni dei giovani ponendosi in atteggiamento di ascolto e di accoglienza: proprio così la fede della stessa comunità adulta può crescere e maturare nell'incontro. Di conseguenza è disposta anche a farsi aiutare a cambiare le proprie strutture e a riconoscere ai giovani un originale modo di vivere l'esperienza di fede (*reciprocità*).

L'annuncio non è un vuoto gioco di parole: la vita è la prima e più eloquente parola che è chiamata ad interpretare i fatti. Per questo l'annuncio più significativo sarà quello di far incontrare ai giovani altri giovani o adulti che siano autentici testimoni gioiosi della bellezza e del significato profondo della loro quotidianità (*esperienza*).

■ L'URGENZA DI UNA RISPOSTA

Sul problema del senso della vita, della felicità e del piacere, della sofferenza e della morte, la fede cristiana è chiamata a misurarsi. La preoccupazione è che il Vangelo incroci e dia risposte a questi problemi, cioè che ogni giovane ricerchi le ragioni per vivere e per sperare.

"Bisogna che imparino a vivere a *braccia alzate*, nella trepida ricerca di due braccia robuste, capaci di afferrare la loro fame di vita e di felicità. La comunità ecclesiale incoraggia e sollecita questo atteggiamento esistenziale. Lo sostiene con i giovani che lo stanno spontaneamente sperimentando; lo sollecita in quelli che hanno rimosso ogni confronto con la morte, da buoni figli di questa nostra cultura, e non si pongono più alcun problema di senso. Dall'altra, la comunità ecclesiale ripensa al vangelo per restituirgli la forza di salvezza *dentro e per* la vita quotidiana⁸".

La comunità decide di porre in atto un'azione pastorale che chiede di essere declinata nel contesto reale del proprio territorio, anche al di fuori degli spazi tradizionali della pastorale.

Bisogna che imparino a vivere a braccia alzate, nella trepida ricerca di due braccia robuste, capaci di afferrare la loro fame di vita e di felicità.

⁸ R. Tonelli, intervento al *Convegno sull'animazione di strada*, Livorno, 2001.



Quali bisogni tra gli adolescenti

AGIRE IN ASSENZA DI UNA DOMANDA ESPLICITA?

In assenza di una domanda che legittimi il nostro intervento, diventa indispensabile partire da alcune ipotesi.

Chi vive nell'informalità, come abbiamo più volte sottolineato, non ci rivolge una esplicita richiesta. In assenza di una domanda che legittimi il nostro intervento, diventa indispensabile partire da alcune ipotesi, tratte in parte dalla letteratura scientifica sull'adolescenza, in parte dall'esperienza e dalla pratica quotidiana con i giovani. Le ipotesi riguardano sostanzialmente tre interrogativi:

- Quali bisogni vivono i ragazzi in età adolescenziale?
- Quali bisogni esprimono esplicitamente?
- Quali bisogni trovano una risposta soddisfacente nella esperienza dei gruppi informali, e quali risultano invece in tutto o in parte insoddisfatti?

TRA COMPITI EVOLUTIVI E BISOGNI DEGLI ADOLESCENTI

Per individuare i bisogni dell'età adolescenziale partiamo anzitutto dall'elencazione dei *compiti evolutivi*, ossia di quei compiti "a metà strada tra un bisogno individuale e una richiesta sociale"⁹ che hanno la funzione di mettere alla prova e di stimolare il ragazzo a superare positivamente la fase di sviluppo in cui si trova, preparandolo ad affrontare le fasi successive.

Tra i principali compiti connessi con l'età adolescenziale possiamo ricordare:

- 1) Sapersi adattare ai rapidi e rilevanti cambiamenti somatici e saper ricostituire una unità somato-psichica soddisfacente.
- 2) Accettare le proprie pulsioni e padroneggiarle secondo valori condivisi.
- 3) Saper instaurare e mantenere rapporti con i coetanei dello stesso sesso e di sesso diverso.
- 4) Partecipare a gruppi.
- 5) Sviluppare indipendenza e autonomia.
- 6) Stabilire una interazione adeguata con le istituzioni sociali (scuola, mondo del lavoro, contesto sociopolitico).
- 7) Operare scelte relative a un proprio sistema di valori.
- 8) Progettare il proprio futuro¹⁰.

Questi compiti sono riconducibili ad alcune aree di bisogno che possiamo così riassumere:

- Bisogno di costruirsi una propria identità.
- Bisogno di relazione e affettività.
- Bisogno di libertà.
- Bisogno di conoscere e dare senso.
- Bisogno di espressività.
- Bisogno di ricevere e dare fiducia.

Accanto a questi bisogni, che i ragazzi esplicitano in modo più o meno consapevole, possiamo dire che esiste un bisogno di *essere educati*, di *misurarsi con l'adulto e con le istituzioni*, di *confrontarsi con una tradizione che li precede*? Per rispondere a questa domanda dobbiamo mettere maggiormente a fuoco la realtà degli adolescenti e delle loro aggregazioni come si rileva dalle indagini più recenti.

- Alcune emergenze significative tra gli adolescenti dell'ultimo decennio¹¹:
- Dipendono in modo più prolungato dalla famiglia.
 - Percepiscono le istituzioni (scuola, Chiesa) come estranee.
 - Investono molto sulla amicizia tra i pari.
 - Cercano nel gruppo un laboratorio per costruire la loro identità.

Possiamo dire che esiste un bisogno di essere educati, di misurarsi con l'adulto e con le istituzioni, di confrontarsi con una tradizione che li precede?

⁹ R. Havigurst, *Developmental Task and Education*, London, 1951.

¹⁰ Cfr. A. Palmonari et al., *Identità imperfette*, Bologna, Il Mulino, 1979.

¹¹ Cfr. Cospes, *L'età incompiuta*, Torino, LDC, 1995.

- Vivono il tempo libero in modo fortemente correlato con l'educazione ricevuta (dal protagonismo responsabile alla vuota passività).
- Incontrano il disagio come risorsa (spinta al cambiamento) e rischio (inclinazione alla devianza).
- Privilegiano l'attenzione all'individuale più che al sociale, esaltano soprattutto i valori affettivo-relazionali.
- Vivono una religiosità soggettiva, legata soprattutto alla ricerca di senso (ricerca di ragioni per cui credere e sperare).
- Sperimentano incertezza e confusione rispetto al loro futuro, sono *bloccati sul presente*.

Possiamo dunque constatare che gli adolescenti riversano grandi aspettative sul gruppo, sulle aggregazioni informali del tempo libero. Ma queste ultime sono davvero in grado di rispondere ai loro bisogni?

INDICAZIONI PASTORALI

Dalla esperienza sul campo¹² e dalle osservazioni di alcuni operatori pastorali possiamo trarre alcune indicazioni. I gruppi naturali si presentano abitualmente come aggregati omogenei per età e condizione socioculturale. Spesso sono contraddistinti da un certo *look* (vestiario, acconciatura) e dal tipo di consumi. Le ragazze, quando sono presenti, sono poco visibili e hanno un ruolo gregario, anche se in certi casi possono svolgere una funzione di coscienza critica (ad esempio rispetto all'uso di droghe).

I gruppi sono tendenzialmente *conservatori*, poco propensi ad accogliere nuove immissioni, ma non sempre hanno la effettiva forza di opporsi all'entrata di nuove figure. Dall'osservazione sul campo emerge una prevalenza di gruppi *deboli*, privi di un vero e proprio leader, poco capaci di darsi regole e di farle rispettare, scarsamente in grado di tutelare i propri aderenti. I valori più diffusi sono il benessere economico e il divertimento. I gruppi si dimostrano molto poveri sul piano affettivo: rare le manifestazioni di affetto, le forme di solidarietà concreta tra compagni.

¹² Cfr. L. Regoliosi, *op. cit.*, 2000. Le esperienze fanno riferimento a progetti di strada svolti in centri che vanno dai 6.000 ai 20.000 abitanti, nell'hinterland milanese, nella bassa bergamasca e bresciana, nelle valli bergamasche.



Lo stare insieme e il parlare rappresentano le attività più importanti, ma dobbiamo aggiungere che in molti casi il collante è costituito dal consumo collettivo di sostanze.

Il rapporto con le istituzioni e il mondo degli adulti è di solito conflittuale, o contrassegnato da sostanziale sfiducia: si ritiene, cioè, che non ci si possa aspettare nulla di buono dal Comune, dalla Parrocchia o dai servizi sociali. I gruppi hanno mediamente un ciclo di vita breve: nascono e muoiono nel giro di uno, due anni. Sono dei contenitori poveri di storia, legati a certi luoghi (il bar, il parco, i gradini dell'oratorio), ma spesso incapaci di darsi una identità che duri nel tempo.

Una positiva eccezione, specialmente nei centri più piccoli, è costituita da gruppi aggregati attorno ad una attività (soprattutto musicale), che hanno in genere una più lunga durata e maggiore capacità progettuale. Come si riportano dunque i gruppi informali ai bisogni dei ragazzi? Proviamo a riassumere le nostre osservazioni nella tavola che si trova nella pagina successiva.

In sintesi il gruppo informale appare come una potenziale risorsa, non priva di elementi di debolezza e di ambiguità. Emerge un forte bisogno di accompagnamento da attuarsi attraverso una presenza discreta, non invasiva e non giudicante. Una presenza che sappia condividere esperienze, e insieme immettere provocazioni di senso, orientamenti al futuro. Un accompagnamento che aiuti il gruppo a diventare più gruppo, ad assolvere in modo più efficace le sue funzioni di protezione, sostegno al protagonismo, mediazione.

Il rapporto con le istituzioni e il mondo degli adulti è di solito conflittuale, o contrassegnato da sostanziale sfiducia.



SETTIMO CAPITOLO

Gli obiettivi di una pastorale nell'informalità

Mantenere un approccio pastorale legato a modelli passati di società e di Chiesa rischia fortemente di divenire un ostacolo insormontabile all'incontro e, quindi, all'annuncio cristiano. A partire da questa considerazione, possiamo declinare le finalità indicate in alcuni obiettivi.

Distingueremo tra obiettivi *indiretti*, volti a creare i presupposti per una efficace azione educativa, e obiettivi *diretti*, rivolti in senso specifico ai gruppi informali ed ai singoli ragazzi presenti in essi.

OBIETTIVI INDIRETTI

- **Ripensare i luoghi tradizionali dell'educazione** in funzione dei luoghi reali di vita: non sono oasi verso cui convogliare i giovani, ma spazi di esperienza da cui rilanciare verso la vita.
- **Produrre attenzione verso alcuni luoghi** che appartengono veramente *a tutti* i giovani: la scuola, lo sport, la musica ed il divertimento, il lavoro, la notte. Anche **la soglia e la strada** possono essere spazi e momenti di crescita, a patto che siano attraversati e qualificati da una passione educativa che ne rispetti le singolari dinamiche e caratteristiche.
- **Riprogettare** anche le strutture e gli spazi chiusi e aperti del nostro oratorio: siano maggiormente attenti all'accoglienza e all'informalità in tutte le sue componenti (portici, gradini, ecc...)

Un approccio pastorale legato a modelli passati rischia di divenire un ostacolo insormontabile all'incontro e, quindi, all'annuncio cristiano.

BISOGNI	RISPOSTA DEL GRUPPO INFORMALE DEI PARI	
BISOGNI GENERALI	<ul style="list-style-type: none"> • Bisogno di costruirsi una propria identità • Bisogno di libertà • Bisogno di espressività 	Il gruppo spesso favorisce di più l'appartenenza che la libertà di espressione. Il gruppo degli amici a volte ti capisce, dà spazio ai tuoi sfoghi, alle tue idee. Ma si corre spesso il rischio di venire etichettati. C'è una forte spinta verso l'omologazione.
	<ul style="list-style-type: none"> • Bisogno di relazione e affettività • Bisogno di ricevere e dare fiducia 	I gruppi informali si dimostrano spesso molto poveri sul piano affettivo: rare le manifestazioni di affetto, le forme di solidarietà concreta tra compagni. E come se mancasse una competenza sociale, una educazione dei sentimenti, che lascia spazio a competizione e conflitto.
	<ul style="list-style-type: none"> • Bisogno di conoscere e dare senso 	Il gruppo ti permette di esplorare luoghi e situazioni nuove, ma non sempre ti aiuta a trovare le chiavi di lettura per interpretarle.
BISOGNI SPECIFICI	<p>IL RAPPORTO CON I PARI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Stare in compagnia, aggregazione, intrappamento (paura della solitudine) • Sicurezza, essere riconosciuti dai propri amici • Scaricare le tensioni • Libertà... stando assieme • Avere un luogo di appartenenza • Avere un ruolo nel gruppo • Confrontare atteggiamenti, stili, idee 	<p>Il bisogno di legame col gruppo può spingere il ragazzo a compromessi.</p> <p>Nel gruppo i bisogni di identificazione - imitazione - mantenimento delle relazioni tendono ad inibire il contatto con l'esterno. Si tende a vedere il gruppo di amici come una forma di compagnia adatta per divertirsi, per essere spensierati, lasciandosi indietro le noie del lavoro.</p> <p>Nel gruppo ci si confronta raramente ed in modo occasionale sui vissuti personali, prevale il confronto a due-tre persone; il discorso serio, in cui ci si rivela come si è, si preferisce farlo fuori dal gruppo, solo con gli amici più stretti</p>
	<p>IL RAPPORTO CON GLI ADULTI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Differenziazione dagli adulti, da altri gruppi • Differenziazione dal proprio ruolo e dalla propria immagine infantile • Attenzione da parte degli adulti: essere riconosciuti • Essere più autonomi rispetto ai genitori • Essere curati • <i>Verificare</i>: mettere alla prova le figure adulte • Essere stimolati 	<p>Il gruppo informale si costituisce e vive senza contemplare la presenza dell'adulto. È un gruppo tra pari, dunque tra uguali. L'autogestione è una affermazione di autonomia, ma non esclude un desiderio di rapporto con l'adulto.</p> <p>In questo aspetto sta tutta la contraddittorietà del comportamento adolescenziale: l'adulto è respinto, come potenziale dominatore, ma nello stesso tempo è ricercato come termine di confronto.</p>



- **Coinvolgendo tutta la comunità:** non si tratta di delegare solamente ad alcune persone un'attività straordinaria, ma innanzitutto di coinvolgere i vari attori (sacerdoti, educatori, catechisti, allenatori, ecc.) nel ripensare il proprio servizio educativo ordinario tenendo conto che esiste la componente informale. È *in primis* la comunità ad assumersi la responsabilità di rischiare e di investire in questo ambito, così come si rischia e si investe per la catechesi o per altre azioni pastorali ritenute fondamentali per la crescita delle nuove generazioni.
- **Sostenendo la famiglia:** è necessario coinvolgere la famiglia in questo progetto, offrendo opportunità di confronto e di crescita in ordine alla relazione e alla comunicazione con le altre agenzie educative.

■ OBIETTIVI DIRETTI AL GRUPPO INFORMALE

- **Conoscere** la consistenza e la solidità del gruppo, anche in rapporto alle proprie origini e alla propria storia.
- **Individuare** i punti di forza e i punti deboli del gruppo, relativamente all'esercizio delle sue funzioni fondamentali (accoglienza e protezione, spazio di espressività, mediazione verso il mondo esterno).
- **Valutare** le aree e gli argomenti su cui il gruppo, o alcuni suoi componenti, sono aperti alla discussione.
- **Rinforzare e incrementare** il gruppo nelle funzioni in cui risulta carente, debole o controproducente, facendo leva sulle sue potenzialità.
- **Promuovere l'autocoscienza** di gruppo, spingendo i suoi membri a interrogarsi circa l'identità della propria aggregazione, i suoi *valori* e le sue regole.
- **Incrementare le capacità di iniziativa** del gruppo e dei singoli (creatività, progettualità, espressività) per contrastare il vuoto, la noia, l'abulia.

- **Sostenere i soggetti più deboli** fornendo loro ragioni efficaci per resistere alla pressione dei compagni più trasgressivi.
- **Presentarsi come operatori** mandati dalla parrocchia, e utilizzare questa *provocazione* per far nascere delle aspettative. I gruppi spesso vivono con stupore l'attenzione loro dedicata da parte degli adulti.
- **Svolgere una attenta mediazione** tra il gruppo (o parte di esso) e la parrocchia, per consentire la valorizzazione di risorse e capacità, facendole incontrare con le opportunità messe a disposizione dalla comunità cristiana (spazi agibili, competenze, strumenti, iniziative).

■ OBIETTIVI RIVOLTI AL SINGOLO ADOLESCENTE

- **Dare peso, riconoscimento,** senso alle cose che i ragazzi esprimono. Permettere loro di poter esprimere le loro emozioni, senza censurare quelle ritenute negative.
- **Aiutarli a porsi delle domande.**
- **Offrire all'altro l'occasione di essere diverso** da ciò che generalmente appare essere in gruppo; restituire al singolo la risorsa che si scopre di lui e che lui generalmente non utilizza.
- **Aiutarli a passare dal riconoscimento di un bisogno** esterno (es. divertimento, consumi) alla scoperta di un bisogno interno.
- **Aiutare gli adolescenti a diventare persone invocanti:** si ritiene che gli adolescenti stessi, attraversando esperienze significative come pure le normali fatiche, siano capaci di far emergere le domande di fondo dell'esistenza e di passare da *utenti* a vere e proprie risorse di cambiamento sia del proprio vissuto che del territorio dove si abita.
- **Improntare nuove relazioni:** sostenere lo sviluppo di relazioni significative, con il singolo e con il gruppo, attraverso figure adulte (formali e informa-

È necessario coinvolgere la famiglia in questo progetto, offrendo opportunità di confronto e di crescita in ordine alla relazione e alla comunicazione con le altre agenzie educative.

Gli adolescenti, attraversando esperienze significative, sono capaci di far emergere le domande di fondo dell'esistenza e di passare da utenti a vere e proprie risorse di cambiamento.

li) che possano diventare di riferimento per gli adolescenti e avere una funzione di *ponte* con le istituzioni.

Senza dimenticare che “vanno però superati i modelli solo responsoriali: ti offro una risposta solamente quando hai una domanda coerente. L’offerta della risposta, quando è realizzata in modo *sensato*, è capace di suscitare la domanda stessa, di educare cioè all’invocazione. I due processi (educare alla domanda e suscitare la domanda stessa offrendo risposte) si incrociano sulla stessa piattaforma dell’invocazione e della sua educazione. Concepire questo processo di maturazione dell’invocazione come parte integrante dell’evangelizzazione: la scansione tra i due interventi è solo logica, non cronologica. Anche se esige un buon livello di invocazione, per risuonare come buona notizia, la stessa evangelizzazione diventa un ottimo momento educativo in ordine alla promozione e al consolidamento dell’invocazione”¹³.

L’offerta della risposta è capace di suscitare la domanda stessa, di educare cioè all’invocazione.

¹³ R. Tonelli, intervento al *Convegno sull’animazione di strada*, Livorno, 2001.



ALLEGATO N. 1

Alcune indicazioni di metodo

Di seguito presentiamo un’ipotesi di intervento nell’informalità che, con i giusti accorgimenti, può essere applicata ai tre ambiti, così come sono stati individuati all’inizio del nostro percorso formativo: l’informalità dentro, l’intervento sui gruppi soglia e l’educativa di strada.

Questi tre luoghi hanno indubbiamente elementi comuni, ma portano con sé anche caratteristiche e peculiarità proprie, soprattutto se considerati come contesti di intervento educativo. Operare, per esempio, nell’informalità dentro l’oratorio tentando di agganciare e coinvolgere in alcune attività un gruppo di adolescenti, significa poter contare anche sul fattore campo (la struttura con il suo carico di significati), elemento totalmente assente per chi opera lontano dal luogo oratorio, magari nel parco giochi seminascosto senza pubblica illuminazione.

Il fattore campo non sempre è una risorsa: spesso si trasforma in un’arma a doppio taglio, perché attraverso il condizionamento che comunque determina può indurre l’operatore a esercitare in maniera eccessiva e stressante la funzione di controllo (rispetto delle regole, interventi di contenimento), generando suo malgrado un situazione di distacco e diffidenza con il gruppo informale. Lavorando in strada o sulla soglia, invece, dove le pressioni dell’ambiente sono certamente meno pesanti, l’operatore si può permettere di posporre gli interventi di contenimento per dare spazio per esempio all’ascolto. Inoltre, accanto alla diversità e alla complessità di questi luoghi, ci sono ulteriori sfaccettature che si riferiscono alle singole situazioni particolari che pur denominandosi tutte:

oratorio, declinano modelli talvolta molto diversi l’uno con l’altro.

Senza la pretesa di essere esaustivi, questo contributo presenta un’ipotesi di lavoro e alcune attenzioni che a nostro avviso è necessario tenere presenti per realizzare un intervento di qualità. Il lavoro è distinto in fasi, ciascuna delle quali è collocata graficamente in una griglia composta da sei finestre. Di seguito ecco una legenda che spiega le sei scansioni.

1. **FASE.** Il concetto di fase è qui inteso in senso logico ed euristico e si riferisce a uno *step* di lavoro; in questo senso, la successione di fasi non coincide necessariamente con una successione cronologica e nemmeno con l’evoluzione (o l’involuzione) di una relazione educativa, anche se il tempo e la vicinanza educativa c’entrano. Infatti, se è implicito che per educare è necessario conoscere, è anche vero che l’atto del conoscere non ha confini delimitati, ma è una funzione permanente. Così è anche per la relazione educativa: non esistono fasi della relazione educativa, esistono semmai gradi diversi di profondità, di vicinanza e di intimità; ciò che eventualmente può distinguere diverse forme di relazione educativa è l’esplicitazione o meno di alcune funzioni in quel dato momento storico.
2. **CONFUCIO.** Una citazione non guasta mai. L’autore di riferimento è il laicissimo Confucio, filosofo cinese ca. 500 a.C.

3. **DIARIO DEL CAPITANO.** Viene riportata la pagina di un operatore di strada che narra accadimenti riferiti alla fase in questione. I fatti narrati, rimossi i riferimenti a fatti, persone e luoghi, sono realmente accaduti.
4. **CONTENUTIDI LAVORO.** Sinteticamente (e in maniera forzosamente didascalica) sono riportati i contenuti di lavoro della fase in questione: le cose da fare, le tecnologie da apprendere, per operare la progettazione e realizzare l'intervento.
5. **STRUMENTI E DINTORNI.** Sono gli attrezzi del mestiere, alcuni oggetti che possono aiutare durante il processo di lavoro.
6. **SUGGERIMENTI PER LA QUALITÀ.** Attenzioni particolari da avere, espresse in forma di slogan.



Ora d'aria!

Fase della Conoscenza/Prossimità

CONFUCIO

Il maestro disse a un suo allievo: "Yu, vuoi che ti dica in che cosa consiste la conoscenza? Consiste nell'essere consapevole sia di sapere una cosa che di non saperla. Questa è la conoscenza".

DIARIO DEL CAPITANO

Ci siamo dati un tempo variabile (3/4 settimane) con l'idea di ricominciare daccapo. Avviando una nuova progettualità, consapevoli della nostra formazione e della cultura educativa del nostro oratorio, la prima urgenza ci è sembrata quella di ricominciare immaginando di non conoscere niente degli adolescenti con i quali saremmo andati ad operare. Si tratta, da una parte, di rimettere in discussione tutto quello che si sapeva a proposito di quel gruppo (anche se molti dei suoi membri, fino ad un paio di anni prima, erano stati protagonisti di numerose nostre attività, come l'estate in oratorio e lo sport), e dall'altra di parcheggiare a lato tutte le proposte che fino a questo momento siamo abituati a sfornare e che stanno cominciavano a vacillare. Abbiamo costituito una équipe di tre persone, guidata dal don e dall'educatore professionale. Insieme abbiamo cominciato a studiare il gruppo, vestendoci un po' da esploratori e soprattutto spendendo del tempo in riunioni per confrontarci sulle nostre osservazioni, sulla nostra cultura educativa, sui nostri dati di conoscenza e sui diversi giudizi che ciascuno di noi attribuiva al gruppo e ai suoi comportamenti. Ciascuno di noi volontari ha messo a disposizione un paio d'ore a settimana del proprio tempo libero. All'inizio ci è apparsa come una faccenda estremamente incerta. Incerto il lavoro, incerto il mandato, incerti i bisogni del gruppo, incerto il nostro ruolo; ma con il passar dei giorni l'incertezza ha lasciato il posto a notizie sempre più concrete e a ipotesi sul cosa fare più lucide e realistiche. Con il susseguirsi delle uscite, si sono mostrati sempre più chiari i reali bisogni che i ragazzi esprimono (e le risorse che possiedono). Col tempo abbiamo imparato a distinguerli da quelli indotti dalla strada (ostentati ed espliciti) e ad agire di conseguenza. Col tempo abbiamo preso consapevolezza delle nostre capacità di risposta a questi bisogni. Si tratta (e saremo poco) di riaprire un dialogo che da tempo quei ragazzi hanno interrotto con noi e con il nostro oratorio.

CONTENUTI DI LAVORO

- 1) Raccogliere informazioni sul contesto.
- 2) Individuare luoghi e modalità di aggregazione.
- 3) Circoscrivere il territorio.
- 4) Individuare le risorse del territorio.
- 5) Raccogliere, registrare le percezioni. L'analisi va anche rivolta all'oratorio in termini di servizio educativo (che cosa offre, chi vi accede, adolescenti esclusi, ecc).

Strumenti e dintorni

Gli strumenti sono estremamente utili per ordinare e contestualizzare le informazioni raccolte e renderle oggettivamente fruibili per l'individuazione dei bisogni.

Diario. L'educatore registra le sue osservazioni in modo estremamente libero, cercando di annotare, oltre agli accadimenti osservati, anche le sue interpretazioni e i vissuti che gli accadimenti gli provocano.

Griglia di rilevazione¹⁴. Questo strumento permette in maniera più oggettiva di finalizzare le osservazioni su alcuni aspetti specifici del gruppo. (al termine di questa appendice c'è una scheda esemplificativa di rivelazione).

SUGGERIMENTI PER LA QUALITÀ

"Il tempo dell'équipe non è mai troppo!". Ogni tanto è buona cosa cambiare strada per andare a comperare il pane e le sigarette. Osservare il gruppo in diversi momenti del tempo informale. La griglia non imbriglia. Il Diario non è il diario personale.

¹⁴ La Griglia di rilevazione è stata elaborata dall'équipe educativa del *Progetto Soglia*, L. 45, Cremona.

Quarantena!

Fase di definizione dei microprogetti

CONFUCIO

Il maestro disse: "Non voglio avere nulla a che vedere con chi non si chiede: come fare?".

DIARIO DEL CAPITANO

Il gruppo ci appare molto più vicino di quanto lo era tre settimane prima. Sappiamo di più delle relazioni interne: ci sono almeno un paio di leader, mentre la maggior parte di loro sono membri *deboli*: non hanno un particolare ruolo nelle dinamiche interne, piuttosto sembra che subiscano gli eventi. Si vestono tutti allo stesso modo (francamente con cattivo gusto!) e spinellano. Ovviamente nessuno di loro frequenta più la Messa. Ci sono anche delle ragazze. Alcuni di loro leggono libri gialli, ascoltano musica punk e dicono di essere satanici. (omissis) In questo lavoro di conoscenza è stato interessante confrontare i dati nuovi da noi raccolti con i dati precedenti, provenienti sia dai nostri ricordi, sia da altre figure adulte che abbiamo incontrato. Abbiamo raggiunto un'ottima sintonia di lavoro. La rilettura di tutto il materiale prodotto durante la fase di conoscenza ci ha permesso di individuare due aree tematiche di intervento: la prima riferita all'uso di sostanze stimolanti, la seconda all'area affettiva/sexuale. Tutte e due queste aree avevano un grande peso (almeno per quanto ci sembra) nelle dinamiche interne del gruppo e nei rapporti che questo instaurava con il resto del mondo e le figure adulte dell'oratorio in particolare. Difficile è stato scrivere gli obiettivi. Ci chiedevamo: è un obiettivo raggiungibile, realistico ed educativo *far smettere di consumare hashish*? È un obiettivo *realistico aumentare la percentuale di affluenza alla Messa della fascia 14/18 anni*? Abbiamo rischiato di trasformare il nostro lavoro di educatori in una specie di elucubrazione mentale continua. Poi siamo riusciti a darci delle tappe e un po' di ordine. Quando ci chiedevano: "Che cosa fate in strada o al bar chiacchierando con i ragazzi?" Riuscivamo a rispondere qualcosa di diverso sia rispetto al generico e superficiale: "*stiamo con loro!*", sia rispetto all'essauriente e vuoto: *li educiamo!*

CONTENUTI DI LAVORO

- 1) Individuare i bisogni specifici e le aree tematiche d'intervento.
- 2) Definire alcuni obiettivi realistici di cambiamento che il gruppo o i singoli possono sostenere e raggiungere.
- 3) Individuare e scrivere alcuni indicatori di comportamento attesi dopo i cambiamenti progettati.
- 4) Elaborare e utilizzare strumenti idonei.
- 5) Fissare tempi e azioni.
- 6) Contattare eventuali alleati.

Strumenti e dintorni

Gli strumenti sono estremamente utili per ordinare e contestualizzare le informazioni raccolte e renderle oggettivamente fruibili per l'individuazione dei bisogni. Diario. L'educatore registra le sue osservazioni in modo estremamente libero, cercando di annotare, oltre agli accadimenti osservati, anche le sue interpretazioni e i vissuti che gli accadimenti gli provocano

SUGGERIMENTI PER LA QUALITÀ

È salutare che gli obiettivi siano coerenti con le finalità generali del servizio oratorio. È salutare che gli indicatori siano coerenti con gli obiettivi. È salutare che le azioni, gli strumenti e i tempi siano coerenti con gli obiettivi posti. Che senso ha porsi degli obiettivi se poi non si possono raggiungere? Che senso ha porsi degli obiettivi di cambiamento, se poi non possiamo osservare e godere di questi cambiamenti? Ad ogni passo camminiamo con la morte: diamo delle scadenze ai nostri lavori: ci aiuteranno a concluderli.

Libertà vigilata

Fase dell'attuazione degli interventi

CONFUCIO

Il maestro disse: "Per natura gli uomini sono vicini, l'educazione li allontana".

DIARIO DEL CAPITANO

Abbiamo così costruito un microprogetto specifico sul tema delle sostanze e della sessualità. Non si tratta di ri-chiudere tutta la tensione educativa, lo stare con loro, il divertirsi, il socializzare (considerato che sono anche abbastanza attrezzati per arrangiarsi), su questi temi facendogli una *testa da zucca*. Siamo diventati *membri del gruppo* (almeno per una decina di ore la settimana) e anche ci siamo presi il diritto di offrire un apporto. Tutta la questione delle canne è una faccenda nostra: il nostro contributo peculiare al gruppo. Vogliamo garantire alla vita del gruppo l'opportunità di discutere, in maniera anche continuativa e con più stimoli, su questi temi. Tutto qui. Nella nostra testa (e nel nostro progetto) abbiamo previsto tre tipologie di azioni: discussione libera, improvvisata di testimoni privilegiati e visite guidate, per un arco di tempo di quattro mesi. Durante la discussione libera, cerchiamo di cogliere tutti i possibili stimoli che provengono dal gruppo stesso per fissare gli argomenti, invitando i ragazzi a ripensare le cose dette e a risignificarle. In mezzo a tante *sparate*, sono uscite un sacco di cose interessanti e ci siamo sentiti educatori. In un paio di occasioni abbiamo invitato (nel luogo nel quale abitualmente incontravamo il gruppo) testimoni privilegiati rispetto all'argomento e infine siamo anche riusciti ad organizzare un paio di visite guidate: la prima volta abbiamo preso armi, bagagli e treno e abbiamo trascorso una tre giorni in montagna visitando anche una comunità per tossicodipendenti; la seconda volta siamo stati nello stesso posto in montagna, ma abbiamo visto un paio di film... (omissis). Con il passare del tempo, le nostre proposte si sono fatte sempre più impegnative e, nonostante alcune *perdite*, il gruppo nel suo complesso *ha tenuto*. Altro che semplice contributo al gruppo. Siamo diventati dei punti di riferimento. Sono ormai lontane le paure dell'aggancio, le paure di fare proposte, di contrattare le regole. Quasi quasi pare un gruppo strutturato!

CONTENUTI DI LAVORO

- 1) Partecipare direttamente e condurre le azioni pensate.
- 2) Valutare costantemente l'andamento della relazione.
- 3) Attendere i tempi di reazione del gruppo.
- 4) Se necessario rimettere in discussione gli obiettivi.

Strumenti e dintorni

Questionari. Elaborare e sottoporre semplici, ma significativi questionari su come sono andate alcune esperienze comuni è un modo molto semplice per fissare ulteriormente l'attenzione a una valutazione più oggettiva degli eventi e permette di raccogliere notizie utili per la riprogettazione. Articoli e narrazioni. Invitare alcuni membri del gruppo a riscrivere le esperienze comuni così come loro le hanno vissute.

SUGGERIMENTI PER LA QUALITÀ

L'educatore per lavorare nel destrutturato deve essere strutturato. "Sono uno specialista di linguaggi giovanili". Il rischio più grosso è quello di perdere la conduzione degli eventi e di colludere. "Meno slogan e più process". L'educatore progetta sempre interventi che in qualche modo mettono in relazione costruttiva il gruppo/singolo e l'ambiente.

SCHEDA DI RILEVAZIONE GRUPPI SOGLIA

Premessa per l'uso: la scheda sembra la finestra di un carcere, ma non imprigiona i compilatori, tanto meno gli schedati. Piuttosto:

- Stimola e orienta l'osservazione.
- Aiuta a contestualizzare.
- Permette di individuare le risorse utili.
- Fotografa il gruppo.

NOME DEL GRUPPO:			
Spazio di riferimento (abituale e prevalente):			
GIORNI DI RITROVO			
PERIODO INVERNALE		PERIODO ESTIVO	
FERIALI <input type="checkbox"/> 14 - 18 <input type="checkbox"/> 18 - 20 <input type="checkbox"/> dopo le 20	WEEK-END <input type="checkbox"/> 10 - 14 <input type="checkbox"/> 14 - 18 <input type="checkbox"/> 18 - 20 <input type="checkbox"/> 20 - 24 <input type="checkbox"/> dopo le 24	FERIALI <input type="checkbox"/> 14 - 18 <input type="checkbox"/> 18 - 20 <input type="checkbox"/> dopo le 20	WEEK-END <input type="checkbox"/> 10 - 14 <input type="checkbox"/> 14 - 18 <input type="checkbox"/> 18 - 20 <input type="checkbox"/> 20 - 24 <input type="checkbox"/> dopo le 24
Numero di componenti (indicare il numero medio dei componenti):			
Composizione del gruppo (maschi-femmine):			
Età (indicare l'arco di età e l'età media):			
MEZZI DI TRASPORTO USATI			
<input type="checkbox"/> bicicletta <input type="checkbox"/> motorino <input type="checkbox"/> scooter <input type="checkbox"/> moto/auto <input type="checkbox"/> pubblici <input type="checkbox"/> nessuno			
Mobilità dentro/fuori l'oratorio:			
Mobilità verso altri luoghi:			
OCCUPAZIONE			
<input type="checkbox"/> Studenti n. <input type="checkbox"/> Lavoratori saltuari n. regolari n. <input type="checkbox"/> Disoccupati n.			



SEGNI PARTICOLARI:	
LOOK come si vestono, elementi ricorrenti (es: tutti indossano il cappellino o i pantaloni larghi), eventuale appartenenza culturale o politica.	
ELEMENTI STORICI DEL GRUPPO come e perché si è formato; storia pregressa	
RAPPORTO CON L'OPERATORE mi accolgono? C'è diffidenza? Salutano? Mi avvicinano più i ragazzi o le ragazze? Mi cercano?	
RELAZIONI INTERNE AL GRUPPO ruoli interni, leadership, rapporto maschi/femmine, elementi affettivi; si stimano o si insultano l'uno con l'altro? Fanno dei sottogruppi? Quali sono gli elementi deboli?	
USO DEL DENARO non solo intesa come disponibilità economica (quello che hanno in tasca), ma come lo usano, che valore gli attribuiscono.	
ATTEGGIAMENTI RISPETTO LE SOSTANZE LEGALI E ILLEGALI usano o parlano di sostanze? Quali? Con che frequenza?	
COMPORTAMENTI DEVIANTI	
EVENTUALI INTERESSI SPECIFICI ci sono ragioni particolari, hobby, passioni, per i quali il gruppo o solo alcuni trascorre insieme una parte del tempo? Risorse attivate e vissute? (es: alcuni membri appartengono a un complesso musicale)	
RISORSE CULTURALI si riferiscono ai singoli: conoscenze di base, generali; attitudini, competenze o interessi particolari già radicate o in embrione (interessi culturali, tecnologici, artistici...)	
ALTRO	



RAPPORTI DEL GRUPPO CON L'INTERNO DELL'ORATORIO:

MOTIVI DI FREQUENTAZIONE DELL'ORATORIO mancanza di spazi aggregativi esterni, prezzi bassi, presenza di altri coetanei, ecc.	
ATTEGGIAMENTO RISPETTO ALLE NORME DEL CONTESTO contrattano, passivo nel rispettare, attivo nel trasgredire	
RAPPORTO CON LE FIGURE EDUCATIVE DELL'ORATORIO con chi si rapportano e che tipo di rapporto instaurano (aggressivo, chiuso, menefreghista); esistono conflitti irrisolti? Fanno proposte, chiedono?	
RAPPORTO CON GLI ALTRI GRUPPI FORMALI chiusura/apertura e come si manifestano (è chiuso perché discreto o perché aggressivo), cosa pensano che gli altri dicano di loro.	
PARTECIPAZIONE ALLE INIZIATIVE DELL'ORATORIO partecipano? A quale livello? A quali iniziative: solo ludiche o anche di formazione? Come vi approdano?	

RAPPORTI DEL GRUPPO CON L'ESTERNO:

MODALITÀ DELLA STANZIALITÀ cosa fanno quando stanno lì, in che modo abitano quello spazio?	
RAPPORTO CON ALTRI GRUPPI INFORMALI sono aperti, chiusi, rapporti conflittuali?	
RAPPORTO CON GLI ADULTI con quali adulti si rapportano e che tipo di relazione instaurano. Quale percezione dell'adulto istituzionale o significativo (polizia, altri operatori)?	
CONOSCENZA E/O UTILIZZO DELLE RISORSE DEL TERRITORIO associazioni, informagiovani, biblioteca, ludoteca...	
INIZIATIVE RICREATIVE DEL GRUPPO il gruppo cosa cerca per divertirsi: sport, cene, gite ricreative, concerti? Sono riti abituali e costanti o occasionali?	
PRESENZA DI CASI SEGUITI DA ALTRI SERVIZI nel gruppo sono presenti giovani agganciati da servizi specifici come Sert, Cps?	

ALCUNE ESPERIENZE

A. Il progetto ITINERA

Ufficio Oratori di Brescia

IL CAMPER DI ITINERA: UN LUNGO VIAGGIO

Il *Progetto Itinera* ha origine dall'incontro di un'esperienza condotta dall'Ufficio Oratori della Diocesi di Brescia con un camper di volontari (*Gruppo La Notte*), che incontravano i giovani davanti alle discoteche soprattutto la notte, e l'interesse del Comune di Brescia, nello specifico dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e del Servizio Gioventù, a individuare nuove modalità di offerta di servizi e di contatto con i giovani studenti e lavoratori in un'ottica educativa, animativa e informativa.

L'esperienza dei volontari dell'Ufficio Oratori, si trasformò in un progetto che vedeva nello stile itinerante di un camper la possibilità di realizzare l'incontro con i giovani nel loro tempo libero, ma anche di offrire loro nuovi servizi. Il progetto, finanziato inizialmente per un anno dalla L. 285/97, prende avvio nel novembre 1998; quindi si individua un'equipe di lavoro formata da educatori professionali e un nuovo camper. Il camper itinerante per le strade della città di Brescia prevede una prima fase di avvio con l'obiettivo di mappare il territorio e di individuare attraverso una ricerca qualitativa gli effettivi bisogni dei giovani dei gruppi di ragazzi.

Pur nascendo dall'esperienza del gruppo *La Notte*,

non ripropone le stesse azioni, ma attraverso le modalità del lavoro di strada con gli adolescenti dei gruppi informali sperimenta una nuova progettualità. Il camper non è semplicemente un mezzo di trasporto, ma lo strumento che caratterizza l'incontro tra i ragazzi e gli educatori; esso si propone come nuovo mezzo di contatto, di dialogo, di comunicazione e di ascolto dei giovani incontrati.

IL PIANO EDUCATIVO

Il piano educativo del *progetto Itinera* prevede che gli educatori intervengano a due livelli: il primo riguarda il lavoro con i ragazzi dei gruppi informali; il secondo il lavoro con le realtà istituzionali, del pubblico, del privato, e del privato sociale, attraverso il lavoro di rete.

IL LAVORO CON I RAGAZZI DEI GRUPPI INFORMALI

Rispetto al primo livello di intervento gli educatori del progetto si sono trovati, circa ogni anno, a ridefinire il senso e gli obiettivi oltre che i risultati attesi e gli indicatori per una valutazione del lavoro con i ragazzi. Bisogna considerare che i gruppi di adolescenti proprio perché *informali* sono soggetti a molteplici mutamenti che condizionano anche il lavoro degli educatori. Per l'esperienza di *Itinera* lavorare con i

gruppi informali significa *contattare gruppi di ragazzi nei luoghi di aggregazione spontanea*: periodicamente significa investire energie nell'individuazione di gruppi nuovi; il lavoro di monitoraggio della realtà dei gruppi informali è costante e attento a individuare nuove modalità di incontro o di vivere i luoghi della città.

Con alcuni gruppi possiamo parlare anche di *consolidamento e mantenimento delle relazioni significative*; l'attenzione alla relazione è la maggior cura che gli educatori hanno stando con i ragazzi. La continuità della presenza degli educatori nei gruppi (ogni settimana) li ha resi figure di riferimento significative per i ragazzi di questi gruppi. Questo lavoro porta a risultati importanti nei termini di *autonomia, responsabilità, scelte di vita, utilizzo delle risorse del territorio, ecc...* Inoltre si mantiene alta l'attenzione a far sì che la relazione porti i ragazzi a vivere anche esperienze significative: da una parte ci sono eventi animativi/aggregativi di carattere pubblico in cui i ragazzi sono coinvolti come organizzatori mettendo a disposizione le proprie capacità e risorse e dall'altra invece vere e proprie esperienze formative. Si tratta di tutte quelle attività che, partite da richieste dei ragazzi, si trasformano in attività concrete. Si tratta per lo più di *spazi organizzati* in cui un numero preciso di ragazzi si incontra, produce un suo pensiero, matura un interesse, trova risposta a varie richieste. Per citarne alcuni come esempio: il corso di roccia, la cena con la psicologa, ecc... Una delle esperienze formative più significative ad oggi è l'esperienza chiamata *Free connection*.

IL LAVORO CON LE REALTÀ ISTITUZIONALI, DEL PRIVATO E DEL TERRITORIO

Tutto quello che è stato descritto a proposito dei ragazzi viene condotto sul territorio in un'ottica di *rete con le istituzioni, le associazioni, le circoscrizioni, gli*

oratori e i servizi. In particolare c'è una forte collaborazione e continuità di condivisione con i tavoli territoriali avviati dall'assessorato a cui partecipano tutte le realtà citate. La rete con questi attori del territorio diventa risorsa necessaria e utile ad aumentare le conoscenze relativamente alla realtà dei ragazzi e dei giovani, scambiandosi *buone prassi* e promuovendo spazi di accoglienza dei ragazzi e delle loro richieste.

IL MANDATO

All'inizio parlare di *Itinera* significava pensare all'unità mobile come un *ponte*. Il pensiero che aveva condotto il primo periodo di lavoro era: "siccome i ragazzi non si recano ai servizi, costruisco un ponte tra loro e i servizi con qualcuno che li avvicina direttamente". Nel tempo ci si è accorti che tra gli educatori e i ragazzi in verità si instaurava una relazione che andava oltre il ricevere un servizio o informazioni su servizi e opportunità del territorio e che i ragazzi, in verità, comunque si sentivano *distanti* da essi. Oggi possiamo dire di aver abbandonato il significato di essere ponte, piuttosto collaboriamo con i servizi e stiamo con i ragazzi in maniera che al momento opportuno sappiano approfittarne; ci siamo accorti che i ragazzi si legano molto alle figure di riferimento: per noi è importante che sul territorio più che servizi, ci siano persone che vogliono incontrare i ragazzi e quindi offrire loro anche un aiuto.

LE AREE DEL TERRITORIO IN CUI SIAMO PRESENTI

Sin dai primi inizi si è dovuto fare i conti con la vastità della città di Brescia e delle sue circoscrizioni; da sempre si pone la questione di dove convogliare le risorse e le energie. Ci sono fondamentalmente due criteri che vengono utilizzati:

1. il primo criterio fondamentale è la presenza o meno di gruppi informali

2. il secondo la possibilità di avviare anche con il territorio un lavoro di rete

Benché fino a circa quattro anni fa, si cercasse di avere un contatto con molti gruppi, le specificità dei gruppi stessi e le richieste di presenza costante, ci hanno costretto e ci costringono costantemente ad interrogarci sul senso di essere presenti in un certo quartiere piuttosto di altri.

Storicamente la presenza di *Itinera* è legata ai quartieri di S.Polo (7 circoscrizione) e Urago (3 circoscrizione). Inoltre è stato possibile negli anni avvicinare anche il Centro, parte di Mompiano e parte di Lamarmora (2 circoscrizione).

IL PROGETTO

Un lavoro aderente alla realtà dei ragazzi incontrati richiede una capacità costante di rivedere il proprio operato e le azioni messe in campo in maniera costante. I gruppi informali sono caratterizzati da continui cambiamenti che incidono nella vita stessa del gruppo. Entrare in relazione con gli adolescenti che partecipano alla vita di questi gruppi significa essere in grado costantemente di rivedere la propria posizione e il proprio ruolo, oltre che la capacità di leggere e codificare le dinamiche che questi cambiamenti portano nel gruppo.

È per questo motivo che ogni anno l'equipe educativa di *Itinera* ha dovuto rivedere la propria progettazione per mettere in campo obiettivi realistici e possibili rispetto ai gruppi conosciuti e la possibilità per questi gruppi di *diventare grandi*. Proprio pochi mesi fa, l'equipe ha rivisto la propria progettualità a partire dagli obiettivi generali:

1. Far emergere i desideri, le aspettative e il vissuto del *qui ed ora* dei ragazzi dei gruppi informali,

valorizzando risorse e capacità personali con il dialogo, l'ascolto attivo e la realizzazione di eventi ed esperienze formative.

Questo obiettivo richiama sia il lavoro con ragazzi di gruppi conosciuti già da tempo e con i quali c'è una relazione consolidata, che la possibilità di utilizzare l'esperienza di questi anni per individuare nuovi gruppi e contattarli.

2. Attraverso il dialogo e le esperienze con gli adulti che a diverso titolo operano sul territorio, confrontarsi sulla realtà giovanile incontrata a partire dai rispettivi osservatori e accompagnare la crescita della personalità adulta dei ragazzi favorendo la compartecipazione di entrambi alla vita della comunità.

*Questo secondo obiettivo evidenzia la connessione tra l'azione degli educatori di *Itinera* e la presenza di chi ricopre ruoli educativi e formativi sul territorio. Condividere le conoscenze che si hanno tra adulti è il primo passaggio per individuare richieste e bisogni degli adolescenti e insieme compartecipare alla vita della comunità.*

L'esperienza maturata in sette anni di lavoro ha evidenziato l'utilità e la necessità di concentrare le attività in tre aree di intervento:

1. con i gruppi informali e gli adolescenti che li compongono, con i quali la relazione è consolidata e con quei gruppi con i quali si possono costruire relazioni significative,
2. con le realtà istituzionali, del pubblico, del privato e del privato sociale attive nei territori in cui il progetto si realizza, attraverso il lavoro di rete,
3. nel lavoro d'equipe.



ALCUNI RISULTATI SIGNIFICATIVI

Attraverso un'indagine qualitativa l'equipe educativa ha raccolto nel primo anno di attività una serie di informazioni utili e di conoscenze approfondite sulla realtà giovanile della città e sui bisogni che i ragazzi incontrati esprimevano. Negli anni tali conoscenze acquisite e i contatti avviati si sono via via trasformati.

Il lavoro fatto nei e con i gruppi informali ha attraversato diverse fasi che sono state sempre caratterizzate però dalla domanda più o meno esplicita degli adolescenti stessi. Se in una prima fase l'interesse maggiormente riscontrato poteva essere quello di incontrare altri giovani con i quali fare e ascoltare musica, una domanda quindi di conoscenza di altri coetanei e di altri luoghi di svago per il tempo libero, oggi questa esigenza è venuta un po' meno ed è aumentata la richiesta di ascolto, di dialogo e di confronto. Si è passati così da una fase in cui il progetto creava attività di animazione, spazi di incontro e di aggregazione, a una fase (quella attuale) in cui viene data una forte valenza alla relazione che si instaura tra i ragazzi, tra i ragazzi e gli educatori, tra i ragazzi e gli adulti che li circondano (al lavoro, a scuola, con il vicinato del luogo di ritrovo del gruppo).

Il risultato più significativo che si può individuare ad oggi è la continuità che è stata possibile sperimentare con alcuni dei gruppi conosciuti negli anni: è difficile che un gruppo informale abbia vita per alcuni anni, ma il progetto *Itinera* ha potuto sperimentare questo con due gruppi informali della città. Con essi si è passati attraverso tutti i passaggi sopradescritti, fino ad arrivare alla richiesta dei ragazzi di incontrare gli educatori, chiamarli con Sms, chiedere quando fossero passati. Ci siamo interrogati molto sul senso di stare per così tanto tempo con un gruppo di ragazzi, ma la risposta stava proprio nel fatto che passata la fase di conoscenza, coinvolgimento, animazione i ra-

gazzi chiedono di essere ascoltati, che ci sia qualcuno a cui possono fare riferimento per *chiacchiere*.

PROSPETTIVE PASTORALI

Tra gli obiettivi di *Itinera* non è mai mancata una riflessione importante sulle possibili connessioni e collaborazioni con il mondo degli oratori. Di fatto il progetto trova origine proprio da una prospettiva di tipo pastorale tra i ragazzi degli oratori *in primis*.

Con questo stimolo il progetto non si è mai allontanato troppo da questa prospettiva rinforzando ogni anno alcuni contatti. Questi contatti diventano ogni anno collaborazione su alcune attività condotte insieme tra educatori del progetto e animatori/educatori di oratorio. L'esperienza più significativa è rappresentata da alcune serate a tema in cui gli educatori incontrano i gruppi degli oratori e si confrontano portando anche l'esperienza dei ragazzi che incontrano *in strada*. L'intervento di *Itinera* denominato *Free Connection* è nato qualche tempo fa da alcuni adolescenti che hanno coinvolto gli educatori chiedendo di attivare un lavoro di confronto su alcuni temi con gruppi di oratorio. Il lavoro prevede una parte formativa al gruppo di ragazzi di *Itinera*; il contatto con quattro oratori (quattro gruppi adolescenti) e un *evento*, una festa in ogni oratorio in cui si comunicano i contenuti del confronto e dei temi emersi.

B. L'ORATORIO e la PIAZZETTA

Parrocchia di Cristo Re (Cr)

LA PIAZZETTA NELLA STORIA DELLA PARROCCHIA: IL PROBLEMA

La piazzetta iniziava a costituire un problema. Lo spazio antistante la chiesa, punto di passaggio per i frequentatori dell'oratorio, era luogo di scorribande di motorini e di gruppi di ragazzini turbolenti. Il quartiere Po (che coincide con il territorio della parrocchia), quartiere residenziale *bene* della città di Cremona, non tollerava più una presenza in netto contrasto con la tranquillità della zona.

La parrocchia era nata con lo sviluppo edilizio degli anni '60: l'elevata popolosità del quartiere, a prevalenza famiglie giovani, aveva determinato un'alta dinamicità dell'oratorio, che rimane *nuovo* fino agli inizi degli anni '80, fino a quando la novità diventa routine, e le attività, dagli anni '90, iniziano a segnare stanchezza e ripetitività a volte sterile e senza rinnovamenti. La frangia più debole inizia ad essere quella adolescenziale e, a ruota, negli anni, quella giovanile: l'abbandono inizia a segnare il cammino catechistico, e di seguito anche le attività aggregative.

Ecco perché la piazzetta è diventata un *problema*. La presenza di adolescenti-giovani era sempre stata una costante, anche piuttosto *colorita* per vivacità e turbolenza, ma mai un problema. Chi viveva all'interno dell'oratorio viveva anche gli spazi esterni, senza soluzione di continuità (i vari gruppi si disponevano nei vari settori della piazza, i gradini della chiesa riservati ai seniors). Si erano verificati, a dire il vero, anche fenomeni preoccupanti (vandalismi e sostanze), limitati a poche persone, e presto eliminati con azio-

ni di contenimento.

Ora la piazzetta si identifica con coloro che sono sulla *soglia*: non coinvolti, ma neanche completamente estranei alla vita dell'oratorio. La vivacità e rumorosità sono lette come provocazione; la stessa presenza in piazzetta giudicata dalle famiglie e dai passanti come pericolosa. La piazzetta è un problema.

IL PIANO EDUCATIVO DELL'ORATORIO

La Commissione di Pastorale giovanile della parrocchia ha affrontato nel 1998 il *problema* nella complessità di una certa *stanchezza* della vita dell'oratorio, ed ha iniziato un faticoso cammino per tentare qualche soluzione. I passaggi individuati possono così essere sintetizzati:

- formulazione del Piano educativo dell'oratorio, con le priorità e finalità per un cammino condiviso dai numerosi educatori (più di 150),
- individuazione di differenti progetti, secondo le priorità,
- sperimentazione di attività o percorsi educativi, anche con attenzione alla riqualificazione delle esistenti. L'evangelizzazione deve diventare *nuova evangelizzazione*: uno spunto interessante era la problematica della piazzetta. Può la piazzetta diventare *luogo* di evangelizzazione?

Nel 1999 si sono svolti, per un anno, gli incontri fra gli educatori, per fasce d'età, al fine di individuare le finalità generali. Questi incontri avevano l'intento prioritario di far condividere la progettualità e di far emergere la priorità legata alla piazzetta. La Com-

missione di Pastorale giovanile aveva infatti ipotizzato il passaggio di mentalità dalla problematica alla progettualità: la piazzetta da problema diventava l'ambito focale attorno cui ripensare l'oratorio. Sul notiziario dell'oratorio (*Il nuovo ponte*) si era più volte insistito sul tema della piazzetta come risorsa, come *fattore critico di successo o di insuccesso*: da qui si verificherà se l'oratorio si affaccerà con occhi nuovi alle problematiche emergenti, con una nuova cultura educativa, più adatta anche a vivere l'esistente, a vederlo, a rivalutarlo. La piazzetta, nella sua problematicità, si rivelava come banco di prova per un rinnovamento della cultura educativa.

Qui è emersa la prima difficoltà. Quella condivisione iniziale sulle finalità confluite nel Piano educativo, non si è pienamente sviluppata nella volontà di *ripensarsi*: il problema era e rimaneva esterno ai cammini e alle modalità educative esistenti. Occorreva, forse, un maggiore coinvolgimento della comunità ecclesiale nel suo complesso.

Il mandato

Il passaggio successivo è consistito nel rimando alla comunità parrocchiale (1999) e alla *legittimazione* da parte del Consiglio Pastorale parrocchiale, che ha condiviso per un anno il piano educativo dell'oratorio. Un dato che è emerso dalla discussione è da una parte la condivisione della sfida educativa e di evangelizzazione che va assolutamente assunta, dall'altra la difficoltà della comunità a mettersi in gioco, a comprendere la profondità del problema, o comunque a considerarsi impotente di fronte alla situazione: il mandato della comunità si è in pratica rivelato nel tempo come una delega all'oratorio. Di fatto però il *Progetto piazzetta* (il *Progetto soglia*) era diventata la priorità nuova del Piano educativo. Il terreno era pronto per condividere e accogliere la progettualità del territorio e delle istituzioni.

IL TERRITORIO

Il collegamento col territorio è avvenuto attraverso il Servizio Diocesano per il disagio giovanile, che ha colto l'istanza dell'oratorio e l'ha collegata alla disponibilità creata dalla legge 45/99 e dal supporto finanziario per un educatore professionale, individuato all'interno della Cooperativa Iride. L'educatore, Gianluca Bacchi, aveva fra l'altro il pregio di avere vissuto per anni le esperienze dell'oratorio, essendo del quartiere. La Commissione di Pastorale giovanile e il Consiglio dell'oratorio hanno condiviso le finalità per la presenza di un educatore professionale che:

- fosse a supporto di educatori volontari,
- si inserisse pienamente nella vita dell'oratorio (fa parte del Consiglio dell'oratorio, che nel frattempo si era fuso con la Commissione di Pastorale giovanile).

Un altro capitolo riguardante il rapporto col territorio è l'intervento dei Vigili Urbani. Dopo ripetute e insistenti proteste ed esposti degli residenti del quartiere, i Vigili Urbani avevano progettato una serie di interventi atti a rimuovere il *disturbo*, di fatto a disperdere i gruppi presenti in piazzetta. Tramite il collegamento di due vigili, presenti in oratorio come educatori (dirigenti della polisportiva Corona), si è intervenuti per sospendere il progetto di intervento, e per condividere le finalità del *Progetto Soglia* che stava prendendo forma concreta. Da parte dei vigili era stato poi richiesto un incontro, a cui ha preso parte anche l'educatore professionale, per presentare un nuovo progetto del comune di Cremona, di istituire dei *Vigili di Quartiere*. Questo progetto è coordinato col *Progetto Soglia*, e consiste nel non *interferire* col lavoro degli educatori, e di mantenere dei contatti informali, tramite i vigili presenti come educatori in oratorio.

PROGETTAZIONE INIZIALE E PRIME DIFFICOLTÀ

La presenza di Gianluca Bacchi, l'educatore professionale, era prevista per poco più di due anni: dal maggio 2000 al dicembre 2002. La progettazione iniziale prevedeva alcuni nodi da risolvere:

- Quale gruppo seguire? La piazzetta è una compresenza di gruppi poco interagenti fra di loro.
- Come potersi inserire nel gruppo/i scelto/i?
- Quali obiettivi porsi?
- Come coinvolgere gli educatori volontari?

Queste le risposte del Progetto:

- Il gruppo scelto era il più *fragile*, costituito da circa 15 fra ragazzi e ragazze, di età compresa fra i 13 e i 16 anni. Il gruppo manifestava forti segni di chiusura: esclusione da ogni attività dell'oratorio, calo vistoso del rendimento scolastico, primi segnali di vandalismo, presunto uso di sostanze.
- Quello dell'inserimento si è rivelato il problema minore, sia per l'esperienza di Gianluca, sia per il tipo di accoglienza del gruppo, che si è rivelato meno chiuso del previsto.
- Gli obiettivi erano: l'accoglienza di Gianluca e la conoscenza graduale degli educatori volontari; rendere protagonisti i ragazzi in modo graduale di una progettualità su iniziative a diverso livello, suscitare interessi di natura formativa, non solo ricreativa.
- La disponibilità era stata data da tre educatori dell'oratorio. Questa disponibilità si è subito scontrata con difficoltà nella gestione del tempo. Contemporaneamente con altri educatori (una decina) si è voluto intraprendere un percorso di formazione, a partire dall'esperienza del *Progetto Soglia*, partecipando alle riunioni dei progetti analoghi in città.

I PRIMI RISULTATI

L'effetto più vistoso del *Progetto* è stato il calo della

tensione fra piazzetta e oratorio: il gruppo ha maturato interessi e attività che l'hanno coinvolto e hanno spezzato la pericolosa involuzione e chiusura. La presenza stessa in piazzetta è diventata meno numerosa, non semplicemente come abbandono, ma come qualificazione del tempo dei ragazzi, con risultati migliori risultati scolastici, vacanze organizzate, attività sportive, animazione delle attività estive dell'oratorio. Il gruppo si è reso più aperto, anche ad esperienze formative, ad esempio le cene penitenziali organizzate in quaresima.

La presenza di Gianluca si è estesa a *rete* ad altri gruppi della piazzetta (ragazzi più grandi) per concretizzare proposte e idee che li hanno coinvolti (organizzazione e gestione di tornei di calcio; di playstation...). Se i risultati *sulla* piazzetta sono positivi, occorre guardare anche all'interno dell'oratorio: quale partecipazione è stata dimostrata?

I problemi sul tappeto sono:

- fragilità nell'impegno degli educatori volontari
- scarso *ritorno* nelle attività dell'oratorio
- piano educativo rimasto sulla carta

Il Consiglio dell'oratorio ha tentato queste risposte:

- La presenza di educatori volontari è stata caratterizzata dalla difficoltà di ritagliarsi il ruolo di chi non è chiamato a *fare*, ma a *stare*, a mettersi in gioco. Per non perdere l'attenzione formativa: è stato costituito un gruppo di educatori (il Gruppo *soglia*) con lo scopo di valutare, fare cammini educativi, *pensare* in funzione della piazzetta.
- La parola nuova che apre orizzonti è *informalità*. Più che sul *cosa fare* il successo del *Progetto soglia* è sul *come fare*. È la relazione coi ragazzi ciò di cui hanno bisogno: l'informalità diventa il nuovo fattore critico di successo. Questa parola ha ripercussioni sulla vita dell'oratorio.
- Si è ripreso in mano il Piano, focalizzando l'atten-



zione alle problematiche della preadolescenza, al *pre-piazzetta*. Con una serie di incontri con Davide Bonera e Gianluca Bacchi si è lanciata l'attenzione alla dimensione dell'informalità all'interno di tutti i gruppi dei ragazzi delle medie, per dare risposte e attenzione ai bisogni emergenti, prima che questi assumano la forma dell'abbandono dei gruppi.

PROSPETTIVE PASTORALI

Alla luce dell'esperienza, sono stati organizzati momenti di verifica al fine di gettare uno sguardo al futuro del *Progetto piazzetta*. I quesiti dai quali ha preso le mosse la verifica sono stati:

- Quali criteri *pastorali* si individuano per leggere la situazione?
- Se i risultati in termini *sociologici* hanno una valenza, quale prospettiva, nell'ottica dell'evangelizzazione, può interpretarli?

La progettualità è stata rimandata alla comunità nel complesso attraverso il Consiglio Pastorale parrocchiale e il gruppo di educatori di preadolescenti ed adolescenti. Il *Progetto Piazzetta* troverà il suo giusto rilievo nel cammino educativo dell'oratorio nella misura in cui assumerà rilevanza pastorale, di annuncio e di testimonianza.

Attualmente nessun gruppo di adolescenti si ritrova più nella piazzetta, ma i ragazzi, pur non manifestando adesione piena a tutte le attività dell'oratorio, si danno quotidianamente appuntamento all'interno dello stesso. La loro presenza *dentro* l'oratorio richiama quindi la comunità educativa adulta a ripensare le proprie modalità di relazione e le proprie proposte (dalla catechesi, allo scoutismo, allo sport, all'animazione, ecc.), al fine di interessare con gli adolescenti relazioni autentiche.

L'esperienza maturata attraverso il *Progetto Piazzetta*, può apportare interessanti riflessioni all'interno del gruppo educatori, sostenendo i vari settori oratoriani di attività nell'acquisizione di modalità *informali* dentro le proposte ordinarie.

C. Per STARE e per ENTRARE

Parrocchia di San Sisto II in Colognola (Bg)

LE COSE CAMBIANO

La ristrutturazione dell'oratorio di Colognola corrisponde alla nuova esigenza che la comunità parrocchiale ha di interpretare la sua presenza nel quartiere. Negli ultimi anni l'assetto urbano di Colognola è cambiato: nuove case hanno preso il posto dei campi, nuove esigenze e servizi hanno modificato la sua identità di piccola porzione nella città. Ora è un quartiere più moderno in cui la chiesa nuova mantiene la sua posizione di centro. Abbiamo guardato l'oratorio e ci siamo chiesti: "Come ci piacerebbe che fosse oggi?".

ALCUNI ELEMENTI GUIDA

Ecco in modo sintetico le linee guida che hanno orientato il lavoro di ristrutturazione dell'oratorio:

1. Al centro del nostro ripensare l'oratorio sta l'esperienza della fede, testimoniata da una comunità che ascolta, vive e celebra l'annuncio di Gesù.
2. La comunità raccoglie l'esperienza di giovani e adulti che, alla luce di questa Parola, gratuitamente abitano l'oratorio. La comunità dà autorevolezza e visibilità alle tante presenze attraverso un mandato che responsabilità ed esplicita l'istanza educativa dell'oratorio.
3. Accogliere e accompagnare i ragazzi e le loro famiglie nella fatica di crescere da cristiani significa compiere, innanzitutto, un percorso di condivisione nel quale si è continuamente provocati circa la formazione personale, umana e spirituale. Questo compito di condivisione trova verità alla luce delle alleanze che l'oratorio si mostra capace di co-

struire sia all'interno della comunità che al suo esterno sul territorio.

4. Sono quattro gli aspetti che regolano la vita oratoriana:
 - quello educativo (principe dei nostri compiti),
 - quello organizzativo (la segreteria ne è il luogo concreto),
 - quello logistico (la manutenzione degli ambienti, il decoro degli spazi),
 - quello amministrativo.

La consapevolezza dei diversi compiti ha aiutato le tante persone che operano in oratorio a suddividersi in commissioni in base al tipo di servizio che svolgono. Questa impostazione permette di sostenere e aumentare un sentimento di corresponsabilità e appartenenza, a livelli diversi, aprendo menti e cuori, e non soltanto i muri, a un incontro rinnovato coi nostri ragazzi.

UNA NUOVA PIAZZA

Il primo cambiamento ha riguardato l'aspetto che l'oratorio aveva dalla strada, da come appariva a chi stava fuori. Si è sostituita la vecchia barriera e l'angusto cancellino con una piazza. La piazza, lo spazio gratuito per eccellenza, il luogo della sosta e dell'incontro, ha significato per noi una dichiarazione di intenti, come se avessimo tracciato la direzione che avremmo seguito con tutta la ricostruzione.

Abbiamo scelto una piazza che comunicasse un senso di accoglienza, ma anche di convocazione, di

raccolta. Abbiamo iniziato scegliendo di comporla con dei materiali eleganti, che trasmettessero allo stesso tempo cura e bellezza. La nuova piazza è un elemento innovativo, uno spazio aperto regalato alla città, che sbilancia l'oratorio all'esterno. Rinunciando alla cancellata e al piccolo cortiletto antistante all'oratorio non si è voluto compiere un arretramento, questo non è uno spazio perso, bensì si è dato spazio e dignità all'accoglienza, al dialogo. L'oratorio non si disinteressa della piazza perché è fuori dalle sue mura, anzi è un luogo per vigilare, vedere chi passa, scambiare una parola. In poche parole è un posto dove imparare ad abitare insieme costruendo relazioni.

Sulla piazza si affaccia la casa dei nostri preti, che è la casa degli adulti, segno di coloro che da sempre hanno cura dei giovani e che credono al dialogo. Gli adulti guardano la piazza e l'oratorio, ma anche viceversa: sono provocati dalle tante presenze che chiedono di essere riconosciute. Oggi di certo non possono far finta di niente, anche se sono al di là della strada.

L'IMPORTANZA DI POTER SOSTARE

Proprio la strada è l'elemento più controverso dell'intero progetto. Ne è stata mantenuto il doppio senso di marcia, con il suo carico di traffico veloce, irrispettoso, che spesso disturba il clima tranquillo della piazza. Chi passa sulla strada non si ferma, non coglie la forza straordinaria della sosta, questa frenesia vicina disturba, ma non rovina l'atmosfera che vi si è creata.

La proposta della piazza è stata assai gradita dagli adolescenti. Hanno trovato rifugio nello spazio della pensilina, luogo per il parcheggio dei loro scooter, e del muretto: sono loro i veri abitanti della piazza. Subito si sono trovati a proprio agio: desiderano stare ai margini o sulla soglia, amano le situazioni infor-

mali, forse perché loro stessi si percepiscono sulla soglia, in quella area di confine tra l'infanzia e l'età adulta dove non si è più bambini, ma nello stesso tempo, non si è ancora uomini maturi.

DENTRO E FUORI

Sulla piazza è stato mantenuto l'ingresso del cine teatro che per noi è il segno del dialogo con l'uomo di tutti i tempi, luogo di cultura e d'arte, palco dove tutti possono esprimersi e raccontarsi. Si è voluto apprezzare l'entrata con una nuova vetrata che dialoga con la piazza e chi vi sosta.

Accanto al cine teatro la piazza è delimitata dalla segreteria che non la chiude, ma la apre agli spazi interni dell'oratorio. L'apertura è data dalla scelta di comporre le pareti della segreteria da ampie vetrate, tanto che stando in piazza si è già all'interno. La segreteria è l'altro elemento nuovo che si è inserito con la ristrutturazione. È uno spazio vitale che concentra tutta una serie di funzioni segnando una presenza: è il luogo dell'accoglienza, dell'ospitalità che raccoglie e mette in circolo informazioni all'interno e all'esterno dell'oratorio. La segreteria fa da spartiacque tra il dentro e il fuori evitando di comunicare una sensazione sia di rigida chiusura che di indifferente apertura. L'ingresso è segnato da due cancelli e dalle pareti a vetrata della segreteria che permettono, come nel cine teatro, di essere con lo sguardo già dentro.

LUNGO IL PORTICO

Gli spazi chiusi dell'oratorio sono anticipati da un portico che offre riparo da pioggia e sole a chi vuole rimanere all'aperto o per quattro chiacchiere dopo gli incontri. Sotto il portico, appena al di là del cancello d'ingresso, vi è il bar. Un tempo era in fondo all'edificio, mentre oggi gli si è dato uno spazio più centrale: è il baricentro rispetto allo spazio gioco dei



L'ingresso dell'oratorio di Colognola prima della ristrutturazione: l'intero edificio è circondato da un muretto-cancellata che delimita il *dentro* con il *fuori*.



L'ingresso dell'oratorio di Colognola dopo la ristrutturazione: il muretto e la cancellata sono stati rimossi per offrire al quartiere una piazza dove è possibile sostare e incontrarsi sia di giorno che di sera grazie alla curata illuminazione.

ragazzi, alle attività sportive e a quelle del cinema. Il bar è una sala accogliente e ampia, più una cucina e uno spazio gioco, affinché sia sempre più casa. Accanto alla segreteria e al bar c'è lo studio del direttore dell'oratorio: anch'esso centrale e di facile accesso.

Procedendo sotto il portico, ristabilito in tutta la sua lunghezza, al piano terra ci sono quattro aule di catechesi, di cui una è attrezzata per la visione video, e due laboratori: di animazione e di musica-teatro. Al primo piano ci sono altre quattro aule di catechesi più tre laboratori: di cartellonistica, informatica e liturgia. Quest'ultimo si è reso indispensabile per corrispondere all'esigenza della comunità di introdurre gradualmente i propri ragazzi nel mistero della liturgia.

Anche l'interno gli spazi sono stati progettati in base alle esigenze dei ragazzi e alle attività che possono svolgerci. Per esempio le aule sono modificabili facilmente. Si sono infatti inserite pareti mobili, che per l'evenienza ne modificano la superficie e alcune porte scorrevoli che le mettono in comunicazione senza dover passare all'esterno.

Il cortile e gli altri spazi esterni sono stati ripensati tenendo conto dei bisogni dei ragazzi, dell'animazione di gruppo e dello spazio feste. Il vecchio campo di calcio in sabbia è passato da *retro* dell'oratorio, cioè uno spazio dimesso e secondario, a un nuovo luogo di gioco e incontro: diviso in due parti ha una zona in asfalto per il basket e la zona feste e l'altra in sabbia per lo sport. Lo spazio sportivo si completa con il campo da calcio in erba e l'edificio degli spogliatoi di pertinenza.



D. Dal progetto I PATACIALLI al nuovo progetto WE CARE

Parrocchia di San Sisto II in Colognola (Bg)

PREMESSA

Questo progetto nasce all'interno del ben molto più ampio Progetto giovani cittadino, che dal 1996-1997, tramite lo strumento dell'equipe territoriale, coinvolge le agenzie educative della comunità locale del quartiere di Colognola nell'attenzione verso gli adolescenti, i preadolescenti e i giovani. Colognola è un quartiere di circa 6000 abitanti, sito a sud di Bergamo, connotato da una forte coesione sociale e una notevole vivacità delle varie realtà che lo compongono. Come in ogni comunità, non mancano i problemi e i nodi critici che possono essere affrontati insieme. Nel corso del tempo l'equipe si è impegnata in diversi progetti ispirati a logiche di pluralità, sinergia e collaborazione, proiettate verso una cultura dell'informazione.

IL LAVORO DELL'ULTIMO TRIENNIO

A partire dal 2003-2004 il lavoro dell'equipe si è concentrato, in particolare, sulla valutazione dei bisogni formativi nei confronti della comunità adulta, che entra in contatto con il mondo adolescenziale. Per permettere tutto ciò si è avviato un lavoro di ricerca-azione sul quartiere, contattando circa 100 persone (genitori, allenatori, animatori, insegnanti, baristi, catechisti, capi scout) e costruendo con queste dei *focus-group* di confronto rispetto ai bisogni formativi degli adulti.

I BISOGNI EMERSI

I risultati emersi dalla ricerca hanno portato alla sco-

perta di risposte inattese e altrettanto significative. Gli adulti coinvolti nella ricerca hanno infatti riportato tali considerazioni rispetto ai loro bisogni formativi:

- i genitori sottolineavano un'esigenza forte di confronto con altre famiglie, incentrato sui problemi e su un vissuto di solitudine all'interno del territorio.
- fra gli insegnanti si delineava il bisogno di rileggere e interpretare una realtà come quella adolescenziale che cambia, di supporti professionali legati alla loro funzione oltre che di un sostegno degli altri nei confronti della scuola.
- con i volontari si evidenzia maggiormente il bisogno di valorizzare e sostenere logiche di condivisione tra i gruppi delle comunità locali, fino ad arrivare a ipotizzare un concreto lavoro di rete.

IL LAVORO DEL 2005-2006

Conseguentemente, per rispondere a tali bisogni, già nel 2005 si è presentato il progetto "*I Patacialli - viaggio nell'adolescenza - genitori, figli e agenzie del territorio verso un patto educativo*", che ha visto coinvolte 180 persone. Quello che appare evidente è che questa realizzazione ha messo in moto notevoli processi di presa in carico da parte delle varie componenti della comunità, oltre che di formazione sul campo di molti dei partecipanti e di operatori esterni, non coinvolti direttamente nel progetto. In tal modo si sono sollecitate risorse che, grazie alla propria messa in gioco e ai conseguenti accompagnamenti, possono definirsi soggetti in crescita, esperti e competenti della situazione del quartiere.

GLI SVILUPPI

La comunità di Colognola si è impegnata, stimolata dal progetto de *I Patacialli*, a proseguire la condivisione e le proposte future a livello formativo. L'equipe territoriale, con tutti i suoi componenti (dall'oratorio alle scuole, dai gruppi sportivi al gruppo scout, dalle compagnie teatrali a quelli di animazione, dai volontari alle cooperative), si è adoperata per una nuova stesura del progetto, raccogliendo le impressioni positive presso l'assessorato alle politiche giovanili del comune di Bergamo.

LE IDEE DI FONDO DEL NUOVO PROGETTO: DA I PATACIALLI A WE CARE (LA CURA DEL SÉ)

Negli ultimi mesi il confronto fra le agenzie del territorio si è impegnato, da un lato, su una serie di accadimenti critici che hanno coinvolto a vario titolo preadolescenti, adolescenti e giovani del quartiere (incidenti stradali, atteggiamenti di rischio alla vita, consumo di sostanze, microcriminalità); dall'altro sulla riflessione comune che ha continuato gli approfondimenti in corso negli ultimi anni e in particolare nella prima parte del progetto *I Patacialli*.

Concretamente ci si è concentrati sui temi dell'autostima e della cura di sé, che le generazioni adulte riescono a infondere nei ragazzi che incontrano. La riflessione avviata muove i propri passi dalla convinzione che più si sostiene e promuove l'autostima, la cura di sé, la valorizzazione della propria persona, l'accettazione delle proprie qualità, più si rinforzano le difese e le capacità di autoregolazione circa tante tipologie di atteggiamento a livello di rischio e dipendenza.

LA FINALITÀ: FAR CRESCERE UNA COMUNITÀ

Evidentemente l'idea di fondo non è quella della ri-

cerca di una magica e definitiva soluzione dei problemi legati ad ogni rischio e dipendenza, quanto piuttosto della costruzione graduale e condivisa di una consapevole e reciproca presa in carico comunitaria di ciascuno dei suoi componenti, chiunque essi siano: più o meno fragili, resistenti o capaci di affrontare i propri compiti di crescita, di sviluppo o semplicemente di vita. In questo senso, è fondamentale riflettere fra adulti non di problemi adolescenziali, ma di quelli esistenziali legati alla vita di tutti, sapendo che ognuno è chiamato a fare la sua parte. Spesso i comportamenti e le scelte degli adolescenti sono il prodotto derivante da atteggiamenti del mondo adulto.

GLI OBIETTIVI: UNO SGUARDO DI INSIEME COMUNITARIO E LA CRESCITA DI COMPETENZA SPECIFICA

Il percorso strutturato si pone due obiettivi:

- realizzazione di interventi formativi trasversali fra le diverse categorie di adulti sia all'inizio che alla fine del progetto, puntando a evidenziare il ruolo della comunità nel suo insieme. Rinforzare la definizione di una concezione di comunità che vuole crescere nelle sue competenze educative attraverso la raccolta di una documentazione complessiva.
- offrire l'opportunità a insegnanti, genitori, volontari, educatori, allenatori di un percorso laboratoriale, inteso come formativo ed elaborativo, per permettere disanime specifiche prettamente collegate a ruoli e compiti di ciascuna categoria. Attraverso numerose occasioni di riflessione e confronto si intende partire dalla specificità del ruolo di ognuno all'interno della comunità. Si vuole avviare una traduzione pratica degli aspetti formativi come prospettare,

progettare e costruire ricadute operative e concrete su preadolescenti e adolescenti nei loro diversi ambiti di vita: scuola, tempo libero, famiglia, oratorio, sport.



note



A series of horizontal dashed lines for writing notes on the left page.

A series of horizontal dashed lines for writing notes on the right page.

Finito di stampare nel giugno 2007



Litostampa Istituto Grafico
BERGAMO